

736.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

		PAG.		PAG.
Risoluzione in Commissione:			Interrogazioni a risposta in Commissione:	
Taborelli	7-00933	31725	Giordano	5-07881 31741
Interpellanze:			Albanese	5-07882 31742
Piccolo	2-02466	31725	Merlo	5-07883 31742
Garra	2-02467	31727	Rossi Edo	5-07884 31744
Interrogazioni a risposta orale:			Marengo	5-07885 31745
Giordano	3-05785	31728	Divella	5-07886 31745
Volontè	3-05786	31728	Bono	5-07887 31746
Marino	3-05787	31729	Aloi	5-07888 31747
Caparini	3-05788	31729	Interrogazioni a risposta scritta:	
Collavini	3-05789	31730	Mazzocchi	4-30171 31747
Cola	3-05790	31730	Ruffino	4-30172 31749
Marengo	3-05791	31731	Napoli	4-30173 31749
Caparini	3-05792	31731	Marengo	4-30174 31749
Gasparri	3-05793	31735	Marengo	4-30175 31750
Volontè	3-05794	31739	Napoli	4-30176 31750
Volontè	3-05795	31740	Acquarone	4-30177 31750
Serafini	3-05796	31740	Matranga	4-30178 31751
Gasparri	3-05797	31741	Cento	4-30179 31751
			Marengo	4-30180 31752

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DELL'8 GIUGNO 2000

		PAG.		PAG.
Ruffino	4-30181	31752	Lucchese	4-30200
Tosolini	4-30182	31752	Lucchese	4-30201
Migliori	4-30183	31752	Bertucci	4-30202
Migliori	4-30184	31753	Beccetti	4-30203
Caparini	4-30185	31753	Beccetti	4-30204
Rubino Paolo	4-30186	31753	Savarese	4-30205
Marengo	4-30187	31754	Beccetti	4-30206
Ruffino	4-30188	31755	Bonato	4-30207
Fiori	4-30189	31755	Strambi	4-30208
Taborelli	4-30190	31755	Vendola	4-30209
Sales	4-30191	31756		31766
Rasi	4-30192	31756	Apposizione di una firma ad una mozione	31769
Migliori	4-30193	31757		
Sbarbati	4-30194	31757	Apposizione di firme a interrogazioni	31769
Aloi	4-30195	31758		
Aloi	4-30196	31758	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	31770
Costa	4-30197	31759		
Cuccu	4-30198	31759		
Crema	4-30199	31759	ERRATA CORRIGE	31770

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XI Commissione,

premesso che:

considerata la rilevanza dello stage quale fondamentale strumento finalizzato all'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro e come « momento di alternanza tra studio e lavoro » per « agevolare le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro » ai sensi della legge 24/6/97 articolo 18;

visto il decreto ministeriale 25 marzo 1998 n. 142 che regolamenta lo svolgimento di tirocini formativi e di orientamento (stage);

considerato che lo strumento stage rientra nell'ambito delle misure e metodologie di intervento promosse nell'« Accordo per il Lavoro » del 24 settembre 1996, siglato tra Governo e parti sociali al fine di rilanciare l'occupazione con l'obiettivo di dare più flessibilità al mercato del lavoro;

considerato che la riforma scolastica attribuisce agli stage valore di crediti formativi nel percorso scolastico degli allievi delle scuole secondarie superiori e universitari;

visti i risultati del progetto « Sporetto Stage » finanziato dal Ministero del Lavoro, Fse, regione Lombardia nell'ambito del Pom « Parco Progetti anno 1998-99 » che ha definito una metodologia e strumenti operativi integrati per la realizzazione di stage ai sensi della normativa vigente;

considerato che alcune regioni hanno avviato servizi di promozione stage, utilizzando approcci e metodologie diversificate;

considerato che solo un numero limitato degli enti autorizzati alla promo-

zione di stage ai sensi della legge 24 giugno 1997 n. 196 ha effettivamente attivato tale funzione;

considerato il numero limitato di stage avviati annualmente in Italia rispetto agli altri paesi europei;

considerata la necessità di diffondere il ricorso allo stage, secondo la normativa vigente, e di dare maggiore omogeneità alle iniziative di promozione stage presenti sul territorio nazionale, nell'ambito delle politiche di sviluppo occupazionale,

impegna il Governo

a sostenere azioni di promozione e diffusione dei tirocini formativi e di orientamento (stage) tenendo in conto esigenze e peculiarità del territorio.

(7-00933) « Taborelli, Gazzara ».

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, per sapere — premesso che:

con decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, convertito con la legge n. 588 del 1996, furono varate disposizioni per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli con un investimento da parte del Tesoro di circa duemila miliardi;

a seguito di tali misure e dei conseguenti processi di ricapitalizzazione e di ristrutturazione dell'azienda, il controllo della proprietà del Banco di Napoli, nella misura del 58 per cento del capitale azionario, fu acquisito dalla neocostituita BN Holding Spa, detenuta dall'Ina per il 51 per cento e da Bnl, per il restante 49 per cento, lasciando al tesoro una partecipazione in-

torno al 17 per cento e ad investitori privati e piccoli azionisti il residuo capitale;

il risanamento del Banco di Napoli Spa è stato realizzato attraverso il puntuale e rigoroso conseguimento di tutti gli obiettivi fissati nell'anzidetto decreto-legge al punto che, negli ultimi esercizi, l'Istituto è ritornato a produrre utili ed oggi viene riconosciuto dalle agenzie internazionali di rating come una banca sana, efficiente ed attiva, con un adeguato coefficiente di capitalizzazione;

da tempo è largamente condivisa la valutazione di un processo di integrazione con una od altre aziende di credito al fine di dar vita ad un grande gruppo bancario, realizzato in forma federata, in grado di competere adeguatamente nel nuovo mercato finanziario globale e di massimizzare, con l'innovazione di prodotti e processi e con la realizzazione di proficue sinergie, produttività ed efficienza;

è stata sventata nel 1998 una rischiosa e sospetta operazione di fusione per incorporazione del Banco di Napoli nella Bnl, con modalità che di fatto avrebbero cancellato l'identità ed il ruolo dell'Istituto meridionale e vanificata l'esigenza di mantenere nel Mezzogiorno una banca radicata nel territorio, capace di accompagnare lo sviluppo e di sostenere le azioni di incentivazione e di promozione varate dal Governo e dal Parlamento;

è in atto da alcuni mesi un progetto di integrazione con il gruppo bancario Sanpaolo-Imi che si accinge a rilevare il 100 per cento di Bn Holding Spa, con l'obiettivo dichiarato di realizzare un modello federativo con il Banco di Napoli Spa;

siffatta soluzione federata è positiva e, quindi, auspicabile a condizione che il Banco di Napoli non perda la sua individualità, il suo radicamento e la sua «mission» per Napoli e per il Mezzogiorno;

tappa fondamentale perché il processo di integrazione si realizzi correttamente e secondo i fini enunciati, è la decisione della Consob sull'obbligatorietà o

meno dell'Opa a cascata su tutto il residuo capitale azionario del Banco di Napoli, ripartito tra tesoro (17 per cento circa) e piccoli azionisti (25 per cento circa);

come è noto, in base all'articolo 106 della legge Draghi (decreto legislativo n. 58 del 1998), se si acquista una partecipazione superiore al 30 per cento del capitale di una società, si è costretti a promuovere una offerta pubblica di acquisto sulla totalità delle azioni. Ma il regolamento di attuazione della stessa Consob del 14 maggio 1999 all'articolo 49 esclude da detto obbligo i casi di fusioni o scissioni connesse a esigenze di razionalizzazione o a sinergie industriali;

alla Consob è stato richiesto dal Sanpaolo un pronunciamento preventivo sull'obbligo dell'Opa a cascata nell'acquisizione del controllo del Banco di Napoli;

l'acquisto da parte del Sanpaolo della quota dell'Ina del 51 per cento di Bn Holding avverrà mediante scissione non proporzionale di detta quota a favore del Sanpaolo, cui farà seguito l'annullamento del 10 per cento delle azioni Ina di proprietà del Sanpaolo, oltre un conguaglio in danaro;

per la concorrente presenza della scissione e della ristrutturazione bancaria si ritiene che non sussista l'obbligo dell'Opa sul residuo capitale azionario del Banco di Napoli;

preme qui rilevare che la soluzione tecnico-giuridica della vicenda non è neutra rispetto al destino del Banco di Napoli e del Mezzogiorno; infatti, l'eventuale obbligatorietà dell'Opa potrebbe condurre ad una partecipazione totalitaria del capitale azionario del Banco di Napoli da parte del Sanpaolo, che si troverebbe a «dover» acquistare il 58 per cento di Bn Holding, il 17 per cento del tesoro e il 25 per cento dei piccoli azionisti;

contro la stessa originaria volontà del Sanpaolo il Banco di Napoli si troverebbe così ad essere non più una banca «partecipata» ma una banca «interamente pos-

seduta » dal Sanpaolo, con inevitabile progressivo affievolimento dell'opzione federata;

al Mezzogiorno serve una banca collegata ad un grande gruppo bancario nazionale ma occorre anche che nel suo capitale azionario vi siano pluralità di interessi tali da farne un soggetto veramente distinto dal suo azionista di controllo;

perciò il tesoro e le autorità di vigilanza non possono essere indifferenti alle decisioni da assumersi, tenuto conto delle conseguenze e degli effetti che possono scaturire sul futuro dell'unico soggetto economico di rilievo presente nel Mezzogiorno;

non vi è dubbio, infatti, che un Banco di Napoli « interamente posseduto » dal Sanpaolo costituirebbe il prologo del suo smantellamento graduale e segnerebbe sostanzialmente la fine della sua *mission* nel Mezzogiorno e, prima e poi, la sua definitiva estinzione -:

quali iniziative intenda assumere, nell'ambito delle sue competenze e dei suoi poteri di utilizzo e di controllo, per accertare che il progetto di integrazione del Banco di Napoli nel gruppo Sanpaolo-Imi sia effettivamente in linea con gli obiettivi di sviluppo e di sostegno del Mezzogiorno, nel quadro più generale di un'azione complessiva di politica economica del Governo volta ad incentivare e a facilitare investimenti produttivi nelle aree più deboli del Paese;

se, in coerenza con le misure assunte dal Governo con il summenzionato decreto-legge per il risanamento del Banco di Napoli e con i conseguenti, onerosi investimenti effettuati, non ritenga che l'Istituto di credito meridionale — ormai ri-strutturato e rigenerato — debba mantenere la sua presenza autonoma e conservare la sua *mission* specifica per il Mezzogiorno e, conseguentemente, non giudichi necessario che, a tal fine, il progetto di integrazione dello stesso Istituto nel Gruppo Sanpaolo-Imi debba assolutamente essere attuato secondo un modello

federato che mantenga distinte le due aziende, pur realizzando tutte le necessarie sinergie, utili ad accrescere la competitività sul mercato e a soddisfare adeguatamente le fondamentali esigenze di modernizzazione, di innovazione, di efficienza e di contenimento dei costi.

(2-02466) « Piccolo, Jervolino Russo, Abbate, Molinari, Mario Pepe, Tuccillo, Romano Carratelli, Boccia, Repetto, Casilli, Sini, Servodio ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che:

nell'ambito della scuola italiana opera la « Libera associazione sindacale personale amministrativo tecnico ausiliario scuola » con sede in Roma, Via Pianciani n. 35;

detto Sindacato di categoria ha riportato il 23,7 per cento dei voti nelle elezioni per il rinnovo del Consiglio di amministrazione della provincia di Roma;

detto Sindacato ha denunciato la gravissima forma di monopolio e strapotere sindacal-politico instaurata su intese del Ministro *pro tempore* Berlinguer, la triplice sindacale e l'Aran;

dal novembre '99, non solo detto sindacato viene espulso dal tavolo delle trattative decentrate provinciali presso il provveditorato agli studi di Roma ma, fatto ancor più grave e discriminatorio, non può indire assemblee sindacali in orario di servizio con grave danno per i contatti con la categoria;

questo Governo se lascia in vita una vuota forma di sindacato impedisce al Laspatas una reale forma di attività;

il perdurare della suddetta situazione preoccupa fortemente al Laspatas, poiché potrebbe impedire di partecipare alle elezioni delle Rsu in quanto la mancata presenza di detto sindacato tra la categoria, fa sì che i lavoratori si allontanino da quel

sindacato, e viene paventato che sia proprio questo il reale obiettivo che si sono proposti Governo, Sindacati e Aran: eliminare chi disturba il manovratore;

l'Associazione sindacale suddetta ha lanciato un vibrante appello che rivendica il rispetto del principio della libertà sindacale —:

se i fatti suesposti siano a conoscenza del nuovo Ministro della pubblica istruzione;

se e quali iniziative il Governo intenda attivare per il ripristino della libertà sindacale nel mondo della scuola, o comunque per il pieno ed assoluto rispetto dell'insopprimibile diritto in argomento.

(2-02467)

« Garra ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GIORDANO, DE CESARIS, MANTOVANI, NARDINI e LENTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

le condizioni di salute di Abdullah Ocalan sono sempre più critiche. Prima che per mano del boia rischia di morire per le condizioni disumane di detenzione;

è una uccisione lenta e spietata. Ocalan è isolato dal mondo nell'isola-carcere di Imrali, costretto in una cella di 13 metri quadri dal quale esce due volte al giorno per non più di 45 minuti. Secondo i medici non è possibile curarlo in tali condizioni ambientali;

la morte di Ocalan farebbe precipitare la situazione e riaccenderebbe in modo drammatico la guerra tra curdi e turchi, annullando ogni possibilità di dialogo. Anche per questo è necessaria una ferma iniziativa dell'Italia, dell'Europa e della comunità internazionale nei confronti delle autorità di Ankara a tutela della salute di Ocalan;

il Governo italiano è tenuto ad assumere tutte le iniziative necessarie per tutelare la vita di Abdullah Ocalan, sia per essere stato indirettamente responsabile del suo rapimento, sia perché un tribunale italiano lo ha dichiarato perseguitato politico concedendogli il diritto di asilo nel nostro paese;

in questi giorni è in corso a Roma uno sciopero della fame della comunità kurda per sollecitare iniziative a protezione della vita del leader del Pkk —:

se il Governo non reputi urgente attuare tutte le pressioni necessarie — compreso il congelamento della vendita di armamenti alla Turchia — per impedire la lenta uccisione di Abdullah Ocalan, porre fine alla militarizzazione del Kurdistan ed avviare finalmente il negoziato di pace;

se non intenda chiedere all'Unione europea l'invio nel carcere di Imrali di una delegazione ufficiale dell'Unione al fine di accertare le reali condizioni di salute del presidente del Pkk.

(3-05785)

VOLONTÈ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

continuano le promozioni in Consob in maniera a dir poco scandalosa, infatti anche le ultime decise per l'anno 1999 sono sconcertanti per le modalità, per il « tempismo » ma soprattutto per lo stravolgimento di regole ben precise da osservare nell'assegnare promozioni ed avanzamenti, il tutto senza che la commissione che guida la Consob abbia mosso un dito —:

se non sia da ritenersi urgentissimo indagare a fondo sull'intera vicenda promozioni in ambito Consob;

se non siano auspicabili interventi istituzionali per chiarire il *modus operandi* della commissione e dei loro componenti

vista la palese malafede con cui viene gestito questo « traffico » di promozioni.
(3-05786)

MARINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

come si è avuto modo d'apprendere dalle cronache degli organi di informazione (*Giornale di Sicilia* - 1° giugno 2000, pagina 9, *Giornale di Sicilia* - 5 giugno 2000, pagina 8, *La Sicilia* - 3 giugno 2000), si susseguono con allarmante frequenza, in varie parti d'Italia (Bologna - Piazza Armerina, Agrigento), mega-raduni notturni di persone, per lo più giovani, disposti al divertimento estremo con rituale uso di alcool e spaccio di droghe leggere e pesanti;

detti mega-raduni denominati *Rave party* si realizzano di solito fuori dai centri urbani, senza clamore, con il sistema del passa-parola come mezzo pubblicitario di informazione e con l'impiego spesso di imponenti mezzi di trasporto per le apparecchiature occorrenti, quali potenti registratori, amplificatori, gruppi elettrogeni e fonici, attrezzature di luci psichedeliche, proiettori, schermi, eccetera;

in ogni occasione in cui le forze dell'ordine sono intervenute in queste « feste esagerate », certamente al limite della legalità, si è costatata, come riferiscono sempre gli organi di informazione, la presenza di gente infiltrata fra i giovani in cerca di svago, o anche del cosiddetto « sballo », con il preciso intento di spacciare droga (migliaia di pasticche *ecstasy*);

sono stati eseguiti, infatti, numerosi arresti anche di persone di nazionalità straniera a dimostrazione che le organizzazioni malavitose potrebbero operare in un nuovo mercato per lo spaccio di droga —:

se e come il Ministero intenda intervenire per stroncare questa nuova clandestina attività, che certamente mostra aspetti gravemente degenerativi e per la salute dei giovani e per la stessa sicurezza dei cittadini;

se e quali collegamenti ci siano tra i « raduni » organizzati in varie parti d'Italia;

se, in particolare, siano stati individuati gli organizzatori del *Rave-party* di Agrigento di cui al giornale *La Sicilia* del 3 giugno 2000 e quali concreti provvedimenti siano stati adottati per tale raduno che ha profondamente allarmato la provincia agrigentina.
(3-05787)

CAPARINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

Antonio Gozzi, amministratore delegato della Duferco Italia, 750 miliardi di fatturato e ramo italiano della Duferco international uno dei colossi siderurgici mondiali con stabilimenti in America, Belgio ed Europa orientale spiega a *La Repubblica* del 6 giugno 2000: « sia chiaro che noi siamo i primi sostenitori delle liberalizzazioni ma non è possibile realizzarle senza un preciso piano di politica industriale: invece è quello che sta succedendo con la riforma elettrica e con il nuovo sistema tariffario che sta tagliando le gambe ai settori industriali energivori, come il nostro o quelli della carta o dell'alluminio. A queste condizioni — minaccia Gozzi, facendosi portavoce dell'intero settore della siderurgia a forno elettrico (40 aziende con 30 mila addetti, un fatturato 2000 che supererà i 75 mila miliardi di lire e la leadership europea) — non ci resta che andarcene dall'Italia »;

i criteri che fissano il prezzo dell'elettricità sono uguali per tutti i tipi di clienti, a prescindere dalla quantità e dalla « qualità » di energia richiesta: le uniche variabili indipendenti previste dall'Authority, dunque, sono il costo di produzione, il costo di distribuzione e il costo di vendita. « Un concetto ineccepibile in regime di vera liberalizzazione — sottolinea Gozzi — ma distorsivo se la liberalizzazione in realtà non è ancora operativa. Ed è questo il caso dell'Italia, dove l'Enel non ha an-

cora venduto le centrali e dove, per di più, esistono dei tetti all'import di energia elettrica dall'estero »;

il prezzo dell'energia elettrica sarà più alto di almeno il 125 per cento, rispetto a quanto pagano i nostri concorrenti nel resto d'Europa e le aziende italiane, rischiano di finire fuori mercato;

a fine 1998 il prezzo medio per l'elettricità per le utenze domestiche era in Italia del 17 per cento superiore a quello medio europeo, percentuale che sale al 41,6 per cento nel caso delle utenze industriali;

i costi per kilowatt nei paesi europei per acciaieria a forno elettrico con produzione continua a 20 turni sono: media europea L/kw 60, Spagna L/kw 58, Lussemburgo L/kw 51, Francia L/kw 62, Germania L/kw 60, Belgio L/kw 67, Italia con il nuovo regime L/kw 135 (+ 125 per cento della media europea) e Italia fino al 1999 (+ 50 per cento rispetto alla media europea) -:

quali iniziative il Governo intenda intraprendere per abbattere i costi dell'energia elettrica per i settori energivori e per le aree di montagna come previsto dalla legge n. 97/94;

se non ritenga necessario sollevare gli utenti dai costi della rete di trasmissione dagli « oneri » aggiuntivi rispetto a quelli che incidono sui sistemi elettrici di altri paesi che aggravano i costi delle forniture dell'elettricità, con effetti negativi per la competitività dell'Italia. (3-05788)

COLLAVINI e SCARPA BONAZZA BUORA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

da circa un mese non si hanno più notizie di Daniele Tentori, trentacinque anni di Udine, scomparso nella zona indiana dell'Himalaya;

la famiglia ne ha denunciato la scomparsa alla procura della Repubblica del tribunale di Udine e sono stati interessati

al caso il ministero degli affari esteri, l'ambasciata d'Italia a Nuova Delhi e l'Interpol;

dalla scorsa settimana due amici dello scomparso si trovano nella zona dove sarebbe stato visto per l'ultima volta;

sul posto ed in zone limitrofe i suoi amici hanno distribuito (presso posti di polizia, *guest house*, rifugi himalayani) centinaia di volantini;

operatori dell'agenzia che ha organizzato il *trekking* di Tentori, con sede a Uttarkashi, hanno dichiarato che, secondo loro informazioni, sarebbe transitato nel paese di Purola insieme alla sua guida;

due alpinisti spagnoli, che hanno viaggiato in compagnia di Daniele Tentori, sostengono di essersi separati da lui dopo aver raggiunto insieme il lago di Dodi Tal, nella regione dell'Uttar Pradesh, a un'altitudine di 3.800 metri;

malgrado le informazioni assunte e la ricostruzione dei movimenti dello scomparso anche attraverso internet, sino ad ora non si hanno notizie di Daniele Tentori e nessun elemento si è potuto raggiungere circa i motivi che sono alla base della sua scomparsa;

lo Stato ha il dovere di impegnarsi con ogni mezzo nella ricerca di un suo cittadino scomparso in un Paese straniero -:

quali siano, al momento, le informazioni di cui dispone l'interrogato, sulla vicenda;

quali siano i canali attivati e le misure poste in essere al fine di pervenire, quanto prima, alla soluzione del caso in questione. (3-05789)

COLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

l'ambasciatore italiano in Nicaragua, Nicolò Goretti de Flaminio, è stato sostituito

dall'ambasciatore Maurizio Fratini, nominato il 19 febbraio 2000 —:

quali siano le motivazioni che hanno portato a questa repentina ed anticipata sostituzione. (3-05790)

MARENGO, GRAMAZIO, GASPARRI, PAMPO, POLIZZI, TATARELLA, AMORUSO e ANTONIO RIZZO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

non è istituzionalmente compatibile che « esperti » esterni alla pubblica amministrazione che abbiano già ottenuto incarichi con compenso quasi miliardario, ricevano ulteriore multimilionario incarico di componente del consiglio di amministrazione di un ente pubblico trasformato in società per azioni, nel tentativo di recuperare la credibilità gestionale persa durante la vigenza del regime di diritto pubblico; si tratta dei capi dipartimento del territorio e dell'agenzia demanio del ministero delle finanze nominati anche componenti del consiglio di amministrazione della S.p.A. Ente Eur concepito inizialmente dalle leggi del 1936 e 1937 per amministrare nell'interesse della collettività nazionale, il compendio immobiliare che si intendeva costruire e destinare all'esposizione universale del 1942 a Roma;

mai finora era stata avvertita l'esigenza di inserire negli organi istituzionali dell'ente Eur esponenti degli organi che avevano il compito di verificare il corretto e proficuo uso dei beni immobili dello Stato, tanto è vero che persino l'area antistante la sede principale del ministero delle finanze non è stata stranamente mai acquisita per l'espansione dello stesso ministero lasciando che si svilupasse in modo poco trasparente, scoordinato sull'intero territorio dell'urbe sino a far sorgere pesanti perplessità sulle modalità di affidamento della gestione dei parcheggi nelle zone adiacenti dei ministeri che lì sono ubicati —:

se non ritenga che tutto ciò corrisponda ad una errata visione gestionale

che confonde il pubblico con il privato nella prospettiva calcolata di voler seguire da « vicino » i progetti di utilizzo delle aree ministeriali che sembrano di imminente trasferimento all'ente Eur S.p.A., dal momento che il Ministro delle finanze con il suo gabinetto (su progetto del suo predecessore Visco coadiuvato dall'architetto di fiducia nominato poi capo agenzia del demanio con compenso ignoto) si è già trasferito in piazza Mastai negli uffici della direzione generale dei Monopoli dello Stato, pur disponendo dei ristrutturati spazi del demanio (costati 30 miliardi) in via del Quirinale, 30;

se le nomine in oggetto siano state effettuate per reali esigenze di particolari competenze oppure si è tenuto conto di accomodamenti politici. (3-05791)

CAPARINI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la Vallau italiana promomarket s.r.l., di seguito Vip, con sede in Lucca, Via Di Tempagnano n. 40, proprietaria della emittente televisiva nazionale Retemia, capitale sociale lire 12.000.000.000, iscritta al Tribunale di Lucca in persona dei suoi Amministratori Delegati signor Salvatore Cingari, signor Italo Elevati e signor Luigi Migliore;

in data 31 maggio 1999 la Vip presenta domanda per l'ottenimento della concessione per la radiodiffusione televisiva nazionale, su frequenze terrestri. Tale domanda è stata esaminata dalla commissione per la valutazione e la comparazione delle domande di concessione, ai sensi dell'articolo 9 del Regolamento dell'autorità delle comunicazioni (deliberazione 78/98 dell'autorità). L'apposita commissione è nominata con decreto del Ministro delle comunicazioni sulla base di un elenco di esperti in materia giuridica, economico finanziaria, radioelettrica, di comunicazione e di programmazione radiotelevisiva indicati dall'Autorità;

il 30 maggio 2000 è pervenuta alla Vip la nota del ministero delle comunicazioni

n. 0015001 con cui viene intimata la cessazione dell'esercizio degli impianti di radiodiffusione televisiva e dei connessi collegamenti di telecomunicazione censiti ai sensi dell'articolo 32 della legge 6 agosto 1990 n. 223;

nel procedimento di nomina della commissione si sono verificate diverse illegittimità ed irregolarità, ben poste in luce dall'emittente televisiva Rete A nel ricorso presentato al Tribunale amministrativo regionale del Lazio in data 1° ottobre 1999 che sarà oggetto di discussione nell'udienza del 5 luglio 2000;

in ogni caso la commissione procedeva nei propri lavori, ed emetteva la graduatoria relativa alle emittenti che avevano presentato domanda per la concessione nazionale, nella quale Retemedia risultava collocata all'ottavo posto;

con decreto 28 luglio 1999 il Ministro suspendeva il procedimento relativo al rilascio della ottava concessione e rimetteva gli atti relativi all'assetto societario di cui alle domande presentate per le emittenti Retemedia e Rete A all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni per i relativi accertamenti;

al momento della presentazione della domanda di concessione il 31 maggio 1999 la compagine della Vip proprietaria della emittente Retemedia, era così composta: Interinova s.p.a. con una partecipazione pari al 40 per cento (che ha nella propria compagine sociale un azionariato diffuso tra 4.500 famiglie italiane), Profit s.p.a. con una partecipazione pari al 24,95 per cento (nella cui compagine sociale sono presenti 21 investimenti del gruppo Benetton ed il fondo Convergenza della Livolsi & partners), Videopiù s.r.l. con una partecipazione pari al 24,95 per cento e Hot Italia s.r.l. (già Sbs Italia), con una partecipazione pari al 10,1 per cento;

il provvedimento sospensivo del ministero emesso il 28 luglio 1999 fa riferimento al rilievo mosso dalla Commissione circa un indiretto controllo su VIP da parte di società statunitense sulla base di una

segnalazione di cui alla lettera 22 settembre 1999 prot. 1374 della Shopping America. L'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, unica competente per gli accertamenti circa gli assetti societari con nota 26 agosto 1999 prot. 3206/A99 richiedeva una serie di documenti alla Vip ed alla Hot Italia società « sospettata » di essere controllata;

dopo un primo attento ed esauriente esame, l'Autorità Garante esprimeva il proprio parere in data 6 ottobre 1999 (di questo documento l'interrogante non dispone in via ufficiale, ma ne conosce il contenuto e ne possiede informalmente copia) confermando che alla data di presentazione della domanda di concessione, gli assetti societari di Vip e di Hot Italia non apparivano preclusivi ai fini del rilascio della concessione;

il ministero richiede ulteriori informazioni all'Autorità garante, che è l'Organo competente, ma anche alla Commissione per la Valutazione e la Comparazione delle domande di concessione (cosiddetta Commissione Munari);

la Commissione Munari — sulle cui modalità di nomina molto vi sarebbe da dire, ed infatti molto ha detto Rete A nei propri ricorsi presentati agli Organi giurisdizionali amministrativi — non ha alcuna competenza circa la valutazione degli assetti societari in quanto avrebbe esclusivamente dovuto stilare la graduatoria delle emittenti nazionali dopo aver valutato e comparato le domande di concessione. All'interrogante non è noto il parere espresso dalla Commissione Munari;

l'unica Autorità competente — quella per le Garanzie nelle comunicazioni — ribadisce per ben due volte ancora il proprio parere favorevole al rilascio della concessione a Retemedia. Nella nota di chiarimento sui punti da 8 a 12 richiamati nella lettera del 20 gennaio 2000 del Ministro delle Comunicazioni, l'Autorità Garante osserva che il trasferimento in favore di Hot Italia s.r.l. dell'89,9 per cento del capitale di Vip non diviene automaticamente efficace con il rilascio della concessione

televisiva a Vip, occorrendo a tal fine la successiva autorizzazione al trasferimento da parte dell'Autorità stessa;

correttamente l'Autorità osserva che la propria decisione sulla richiesta di autorizzazione al trasferimento delle quote rappresentanti l'89,9 per cento di Vip può costituire un *posteriorius*, ma non il *prius* della determinazione sul rilascio della concessione;

l'Autorità garante chiarisce che non emerge un controllo strutturale di Hot Germany da parte di soggetti statunitensi, e che le dichiarazioni (comportanti le relative gravi responsabilità penali ove false) escludono l'esistenza di un controllo su Hot Italia (ed ancora prima su Hot Europe) e su Hot Germany, i soggetti statunitensi anche in base a vincoli contrattuali e/o accordi parasociali;

i partner Videopiù, Profit ed Internova avevano concluso con Hot Italia in data 21 maggio 1999 contratti condizionati di cessione delle loro quote di partecipazione in Vip la cui efficacia era vincolata al verificarsi di due condizioni: a) il rilascio da parte dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni alla acquirente (Hot Italia) dell'autorizzazione all'acquisto dell'89,9 per cento del capitale sociale di Vip ai sensi della legge 31 luglio 1997 n. 249 articolo 1, comma 6, comma n. 13; b) il rilascio da parte del Ministero delle comunicazioni alla Vip di una concessione televisiva nazionale, quale emittente di televendite, ai sensi della legge n. 249 del 1997 e del relativo regolamento dell'Autorità, nonché dell'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 30 gennaio 1999 n. 15 convertito nella legge 29 marzo 1999 n. 78. A seguito del diniego al rilascio della concessione, la condizione di cui *sub b*), non si è avverata e pertanto i contratti del 21 maggio 1999 sono quindi inefficaci, *rectius* sono e non possono acquisire efficacia;

l'Autorità Garante nelle proprie note fornisce un chiarimento: la concessione doveva essere rilasciata a Vip, soggetto indubbiamente italiano al momento della presentazione della domanda in

quanto i contratti del 21 maggio 1999 avrebbero perso efficacia. Soci all'89,9 per cento di Vip avrebbero continuato ad essere le italienissime Videopiù s.r.l., Profit s.p.a. ed Internova S.p.a. A questo punto la Hot Italia avrebbe dovuto richiedere all'Autorità Garante l'autorizzazione all'acquisto ex articolo 1 comma 6 par. c) n. 13 legge n. 249/97, così come peraltro previsto nella clausola di condizione sospensiva sub a) del contratto di cessione quote. L'Autorità, nell'esercizio delle proprie attribuzioni e competenze, avrebbe potuto: concedere l'autorizzazione, riconoscendo così che Hot Italia è soggetto comunitario ovvero negarla, ritenendo Hot Italia soggetto controllato da soggetti statunitensi;

il signor Nando Di Filippo italo americano residente a Miami, sottoscrive un accordo con Retemia al quale si renderà poi inadempiente. Nel luglio 1997 la Vip per chiudere ogni definitivo rapporto, accetta di stipulare un complesso accordo con il Di Filippo, o per meglio dire con la sua Società Home shopping management delle Isole Cayman, in forza del quale sostanzialmente concede per un anno e per una ora al giorno, spazi di programmazione di televendite. Di Filippo cederà poi questo contratto alla Società Shopping America, ed al termine del periodo annuale quest'ultima sarà debitrice nei confronti di Vip di una somma di circa lire 500.000.000 in relazione alla quale Vip ha chiesto ed ottenuto decreto ingiuntivo del Tribunale di Roma, munito poi di provvisoria esecuzione, ed ha presentato istanza di fallimento;

è un fatto che nel provvedimento sospensivo del 28 luglio 1999 lo stesso Ministro finisce per recepire, o quanto meglio attribuire notevole importanza alla citata segnalazione di Shopping America;

in questa vicenda vi sono altri aspetti assolutamente sconcertanti, quali: il « credito » che si è sempre voluto dare al Di Filippo ed alla società Shopping America da lui presieduta, e non si comprende bene quali diritti potesse avere in questa vicenda;

nel provvedimento del ministero che ha negato concessione, vi sono alcuni passi che non possono non lasciare perplessi. A pagina 2 si ha la conferma della richiesta di valutazione ad un organo incompetente quale la Commissione Munari, che addirittura esprime, senza averne il diritto, apprezzamenti circa l'opportunità di esprimere approfondite istruttorie;

si fa poi riferimento alla delibera n. 58/99 del 19 maggio 1999 dell'Autorità per le Garanzie e Comunicazioni che aveva allora dichiarato Sbs Italia incompatibile con la disciplina dell'articolo 17 legge n. 223/90 e dell'articolo n. 247/97. Ma il Ministro elude con grande disinvoltura il successivo parere del 6 ottobre 1999 dell'unica Autorità competente, quella delle Comunicazioni, che concludeva testualmente: « che gli assetti societari di Vallauriana promomarket e di Hot Italia alla data della domanda di concessione ed alla data corrente (6 ottobre 1999) non appaiono preclusivi ai fini del rilascio della concessione »;

stupefacente è poi come il Ministro abbia voluto travisare l'affermazione dell'Autorità. A pagina 4 del provvedimento di diniego testualmente si legge: « Considerato che, sollecitato l'accertamento della persistenza di siffatta situazione di controllo a prescindere dalla partecipazione societaria effettiva o apparente — l'Autorità medesima ha evidenziato di non avere potuto svolgere alcun accertamento, difettando dei poteri propri del Giudice penale e confermando di non aver potuto far altro che richiedere agli interessati opportune dichiarazioni giurate in data 28-29-30 settembre 1999 sull'insussistenza di patti parassociali *contra legem*, così rimettendo alla valutazione del Ministro la esistenza di ipotesi di controllo non consentite »;

correttamente l'Autorità osservava che, non disponendo dei poteri propri del Giudice penale, non aveva potuto svolgere alcun ulteriore accertamento. Infatti i documenti forniti da Vip ed Hot Italia in evasione alla richiesta del 26 agosto 1999 dell'Autorità convincono quest'ultima che

gli assetti societari non sono formalmente preclusivi ai fini del rilascio della concessione. Inoltre l'Autorità fa presente al Ministro che a tale conclusione è pervenuta sulla base dei documenti presentati e che non dispone, ovviamente, di ulteriori poteri di accertamento;

a questo punto o si valutano falsi i documenti forniti da Hot Italia, ed allora si incriminano i responsabili, oppure a quei documenti si deve dare credito e si deve quindi pervenire alla conclusione che l'assetto societario di Vip era compatibile con il rilascio della concessione. La stessa Autorità, nel parere 6 ottobre 1999, ricorda che le dichiarazioni rilasciate dai soggetti interessati Hot Italia, fanno espresso richiamo alla responsabilità penale di cui all'articolo 1 comma 29 legge n. 249/97, con tutte le relative conseguenze in caso di dichiarazioni mendaci;

è doveroso sottolineare ciò che è riportato a pagina 5 del provvedimento di diniego. Non è affatto vero che il rilascio della concessione avrebbe reso efficaci i contratti del 21 maggio 1999, creando le premesse per un provvedimento eventualmente illegittimo. Infondata è l'ulteriore osservazione secondo cui non potendosi giuridicamente configurare una concessione sottoposta a condizione della mancata autorizzazione da parte delle Autorità si deve comunque emanare il provvedimento tenendo conto dell'effetto finale di piena efficacia del trasferimento già perfezionato prima della domanda di concessione. Anche su questo punto si era espressa, con esemplare chiarezza, l'Autorità nel parere 6 ottobre 1999: « All'atto della presentazione della domanda di concessione da parte di Vip, Hot Italia (ex Sbs Italia) possedeva solo il 10,1 per cento del capitale della stessa Vip. Né sembra rilevare la circostanza che a quel momento, e sia dal 21 maggio 1999, la stessa Hot Italia fosse già acquirente *sub condicione* del rimanente 89,9 per cento. Infatti, le specifiche previsioni degli atti di acquisto portano a ritenere che le parti abbiano voluto escludere la normale retroattività degli effetti dell'avveramento delle condizioni (nel-

la specie del conseguimento della concessione e dell'ottenimento dell'autorizzazione all'acquisto), come consentito dall'articolo 1360 del codice civile »;

l'Autorità, unico organo competente, avesse ravvisato in Hot Italia controlli da parte di soggetti non europei avrebbe negato l'autorizzazione, e la conseguenza ovvia che i contratti condizionati del 21 maggio 1999 non avrebbero acquistato efficacia. La conseguenza è che Vip avrebbe potuto dare avvio al proprio piano editoriale, come era perfettamente in grado di fare a prescindere da Hot Italia potendo comunque disporre di altri partner italiannissimi —:

se non intenda verificare l'*iter* istruttorio seguito;

se il parere chiesto dalla commissione per la valutazione e la comparazione delle domande di concessione in merito ai controlli societari di Vip non sia totalmente inaccettabile, nelle modalità e nei contenuti;

se non ritenga illegittimo e infondato il sopraccitato provvedimento n. 0015001 del 31 maggio 1999 di cessazione dell'esercizio degli impianti ai danni della Vallau italiana promomarket s.r.l.;

se la Vallau italiana promomarket s.r.l. proprietaria della emittente televisiva Retemia a fronte dell'ottavo posto raggiunto nella graduatoria per la concessione radiotelevisiva nazionale debba essere sollevata dal provvedimento sospensivo del 28 luglio 1999. (3-05792)

GASPARRI, FOTI e MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

dal 1994 in poi si è determinato nella regione Campania un gravissimo stato di emergenza, per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

in applicazione dell'articolo 5 della legge 24 febbraio 1992 n. 225 sulla protezione civile, è stato prima deliberato lo

stato di emergenza e poi nominato il Commissario straordinario il prefetto di Napoli per l'attuazione degli interventi rivolti a rimuovere lo stato di emergenza;

a tal fine sono stati conferiti al commissario straordinario eccezionali poteri di ordinanza, da emanarsi anche in deroga alle norme vigenti, fermo restando il rispetto dei principi generali dell'ordinamento giuridico;

in pretesa di applicazione di tali poteri *extra ordinem*, tra l'altro, è stata localizzata una discarica, fin dal 1994, in località Paparoti del comune di M. Pugliano, di ampie dimensioni, nella quale, in forza delle ordinanze del Commissario straordinario prefetto di Napoli, sono stati fatti confluire i rifiuti solidi urbani di ben 60 comuni, ivi compreso il comune di Salerno, con gravissime ripercussioni negative sul territorio del comune stesso, dei comuni limitrofi e delle popolazioni ivi insediate;

il comune di M. Pugliano e le ditte proprietarie delle aree sulle quali è stata realizzata la discarica hanno dato impulso ad un vasto contenzioso innanzi agli organi di giustizia amministrativa;

in un primo momento, con sentenza del Tar Campania — Napoli — V sezione — n. 515 del 16 ottobre 1996, i ricorsi riuniti, proposti avverso gli atti localizzativi in esame, sono stati respinti, ma un ricorso in appello di uno dei proprietari, il cui terreno era stato individuato e poi espropriato per la realizzazione della discarica in questione è stato accolto dal Consiglio di Stato — IV sezione — con sentenza 197/98;

tal sentenza, in riforma della sentenza Tar Campania — Napoli — V — n. 516/96, ha annullato tutti gli atti della relativa procedura, dal conferimento della delega alla individuazione ed espropri dei terreni, siti in località Paparoti del comune di M. Pugliano;

inoltre la sentenza del Consiglio di Stato ha decretato l'annullamento sia delle ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 febbraio 1994, del 31

marzo 1994 e del 23 giugno 1994, sia di tutti gli atti relativi alla procedura localizzativa ed ablativa della discarica;

la pubblica amministrazione e le autorità straordinarie, eludendo la chiarissima pronuncia del Consiglio di Stato ed ignorando le accertate illegittimità, anziché provvedere alla chiusura della discarica di 1° categoria, *sine titulo* nonostante tale decisione abbia valore di *res iudicata*, a seguito dell'annullamento giurisdizionale, hanno incredibilmente prorogato l'autorizzazione al suo esercizio, prima fino al 31 dicembre 1999 (disposizione 30 dicembre 1998 prot. n. 3888 1/Dis del Prefetto di Napoli) poi fino al 30 giugno 2000 in forza della successiva ordinanza prot. P/42737/Dis del 22 dicembre 1999;

proroga dunque che si fonda, per espressa ammissione sulle ordinanze annullate dal Consiglio di Stato, nonostante fosse stata notificata nel mese di luglio 1998, a mezzo diffida stragiudiziale, l'invito alla pubblica amministrazione ed alle autorità Straordinarie a garantire l'esecuzione della sentenza del Consiglio di Stato, ivi comprese le autorità giudiziarie per le relative competenze, a cura del consigliere provinciale Di Giorgio Domenico, del sindaco di M. Rovella, Della Corte Alfonso, dell'assessore all'ambiente del comune di Battipaglia Livio Genovese;

dalla vicenda segnalata emerge la grave illegittimità dell'operato sia della Presidenza del Consiglio dei ministri, sia del prefetto di Napoli, in qualità di Commissario delegato *ex articolo 1* delle ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri dell'11 febbraio 1994 e del 7 ottobre 1994;

in particolare dalla sentenza del Consiglio di Stato emergono i seguenti elementi di valutazione quali:

l'incompetenza del prefetto di Napoli di adottare atti di natura espropriativa, con particolare riferimento al citato decreto di occupazione di urgenza così come si evince chiaramente dalla cogni-

zione dei poteri attribuiti a detto organo dalle richiamate ordinanze, che non contemplano podestà ablative;

la Presidenza del Consiglio dei ministri ha inspiegabilmente ignorato la necessità e di individuare e di delimitare puntualmente i poteri conferiti dalle citate ordinanze;

la nomina del prefetto di Napoli quale Commissario delegato e la sua sostituzione al Commissario di governo per gli interventi nel settore dello smaltimento dei rifiuti sono avvenute soltanto con l'ordinanza del 7 ottobre 1994, a dimostrazione del fatto che, prima di tale data, l'attività del prefetto si svolgeva in regime di *prorogatio*;

la proroga dello stato di emergenza è stata disposta dal Presidente del Consiglio dei ministri, organo incompetente, ed appare priva del benché minimo requisito sia procedurale per poter essere qualificata quale nuova dichiarazione sia di fatto, in quanto solo al verificarsi della «catastrofe» possono attivarsi poteri eccezionali a mezzo dello strumento dell'emergenza;

la violazione dell'articolo 53, comma 5, della legge 24 febbraio 1992 n. 225, contenente la prescrizione per cui le ordinanze emanate in deroga alle leggi vigenti debbono contenere l'indicazione delle principali norme cui si ritende derogare, altresì fornendo adeguata motivazione;

il fondamento illegittimo, della discrezionalità consentita al Commissario delegato dall'articolo 2 dell'OPCM 11 febbraio 1994, in base al quale il suddetto Commissario procede adottando, ove necessario, anche provvedimenti in deroga alle seguenti norme, in quanto l'inciso ove necessario configura la necessità quanto meno dall'esternazione di una motivazione, che non sia di mero stile, sull'esercizio della deroga;

gli unici organi abilitati ad adottare ordinanze *extra ordinem*, con riferimento alla disciplina di cui alla legge n. 225 del 1992, sono il Presidente del Consiglio dei

ministri ed il prefetto competente per territorio, eppure in aperto contrasto con detta normativa, un terzo, il Commissario Straordinario, sfruttando l'abnorme delega di poteri conferitigli, si è arrogato il potere di adottare egli stesso ordinanze *extra ordinem*;

l'articolo 5, comma 4, della legge n. 225 del 1992, prevede che il presidente del Consiglio dei ministri possa avvalersi di commissari delegati e che il provvedimento di delega debba indicare il contenuto, i tempi e le modalità del suo esercizio, non essendo consentita alcuna autonomia o discrezionalità agli organi delegati;

l'ultimo comma del citato articolo 5 prevede la trasmissione delle stesse ordinanze ai Sindaci interessati per la pubblicazione ai sensi dell'articolo 47 della legge n. 142 del 1990, tale attività non solo non è mai stata espletata ma addirittura tutte le garanzie di cui alla stessa legge n. 142 del 1990, sono state fatte oggetto di deroga, violando una volta ancora il dettato normativo;

la violazione degli articoli 12, 13, 14, 15 e 16 della legge n. 225 del 1992, con specifico riferimento all'articolo 5, in quanto quest'ultima norma, se in casi eccezionali consente l'esercizio di poteri altrettanto eccezionali, pone tuttavia un limite, prevedendo che tali poteri siano esercitati nel quadro delle previsioni contenute negli articoli 12 e successivi della stessa legge, nella fattispecie, in realtà sono state disattese tutte le incombenze procedurali imposte dal richiamato quadro normativo;

l'incompetenza del Prefetto di Napoli ad adottare atti incidenti su altra provincia, ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 225 del 1992, in quanto, mentre l'esercizio di attivazione delle procedure può essere ridotto in capo al Commissario delegato (Prefetto di Napoli) non altrettanto può dirsi per i poteri in materia di esproprio da realizzarsi nel preciso ambito provinciale (nel caso il Prefetto di Salerno) ai sensi della normativa vigente, non derogata, ovvero mal derogata (Confronta sentenza della Corte dei conti n. 28 del

1996, nonché la sentenza della Corte Costituzionale del 9 novembre 1992 n. 418, che ha considerato la legge 24 febbraio 1992 n. 225, non modificativa della ripartizione di competenze fra Stato e Regioni);

i provvedimenti prefettizi hanno natura meramente esecutiva delle ordinanze della Presidenza del Consiglio dei Ministri, e per cui giammari avrebbero potuto contenere previsioni in deroga a norme di legge;

l'assoluta illegittimità della deroga di norme che concorrono a determinare gli inderogabili principi generali dell'ordinamento, sancita dalla Corte Costituzionale (sentenza n. 127 del 1995), tra le quali rientrano quelle attinenti al procedimento VIA (valutazione di impatto ambientale) che, secondo le sentenze della stessa Corte (n. 219/84 e n. 151/86) costituisce una normativa di principi inderogabili, in quanto posta a salvaguardia di un bene supremo, il paesaggio, e più in generale dell'ambiente e della salute ambientale;

nel caso di specie, il Commissario delegato, senza effettuare alcuna indagine e prescindendo da qualsiasi valutazione di impatto ambientale, ha ritenuto di localizzare la discarica nel raggio di 150 metri della sponda del fiume Parapoti, senza nemmeno sollecitare alcun intervento degli organi regionali.

la prosecuzione dello smaltimento dei rifiuti nella discarica in questione, da parte degli organi straordinari, malgrado la chiarissima violazione del giudicato amministrativo (dec IV sez. n. 197/98) e la protrazione dell'emergenza oltre ogni ragionevole durata (si cfr. Cort. Cost. 5 aprile 1995 n. 127) è stata avallata dal TAR in fase di giudizio cautelare, prescindendo dalle questioni di merito, solo per lo stato di necessità dello smaltimento dei rifiuti da affrontare, comunque in condizioni di sicurezza (si cfr. ord. n. 683/99 — TAR Campania — SA —);

di recente, con delibera del consiglio del consorzio comuni bacino Salerno 2 per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani

n. 115 del 9 dicembre 1999, si è dato atto dell'imminenza dell'esaurimento della capacità ricettiva della discarica di Parapoti per l'agosto del 2000 decidendo nella qualità di ente gestore della discarica la cessazione per tale data dell'attività di smaltimento e l'inizio in conseguenza della bonifica del sito;

con tale delibera, il consorzio ha invitato gli organi competenti ad assumere le necessarie iniziative per la realizzazione e messa in esercizio degli impianti di produzione di CDR, per la soluzione definitiva del problema dello smaltimento dei RSU ed assimilati, sul territorio della regione Campania;

per tutta risposta, la legittima aspettativa del comune di M. Pugliano e dei suoi abitanti (in uno a tutti quelli ricompresi nel comprensorio interessato dalla discarica di Parapoti) alla chiusura definitiva di tale discarica ed all'adozione dei conseguenti interventi di ricomposizione ambientale, è vanificata, profilandosi al 30 giugno 2000, una nuova ed ancor più inquietante proroga in aperta violazione, questa volta, anche delle condizioni minime di sicurezza e di igiene dell'impianto di discarica la cui capacità ricettiva è ormai esaurita;

di recente il prefetto di Napoli, con ordinanza del 28 dicembre 1999, n. P/ 42779/ Dis, ha nominato un gruppo tecnico di lavoro, allo scopo di verificare la ulteriore capacità ricettiva della discarica di Parapoti;

tale gruppo di lavoro ha proceduto ad un sommario sopralluogo, in data 20 aprile 2000, e sulla base di una superficiale indagine istruttoria, condotta su un piano meramente teorico, in contrasto con le previsioni progettuali dell'impianto che non sono state opportunamente verificate, ha ritenuto ammissibile una ulteriore capacità ricettiva della discarica, che viola qualsiasi limite di sicurezza e norma tecnica;

tale abnorme conclusione, è stata adottata malgrado l'organo tecnico:

sia stato costretto a ridurre l'area di discarica, per effetto dei fenomeni di erosione, che si sono verificati sul bordo orientale dell'invaso;

sia stato costretto, ancora, a prevedere il maggiore afflusso nella discarica di Parapoti anche dei rifiuti prima destinati all'altra discarica di Sardone di Giffoni Valle Piana, ormai di imminente esaurimento;

sia stato costretto, infine, del tutto contraddittoriamente, ad elevare la quota massima della discarica che, in conseguenza del maggior afflusso andrebbe ben oltre la morfologia progettuale;

pur di giustificare una ulteriore illegittima proroga, visto che a tutt'oggi non sono stati ancora realizzati e posti in esercizio gli impianti definitivi, né sono stati individuati altri invasi, si contraddicono gli stessi principi sanciti nell'ordinanza del TAR Salerno n. 693/99, in quanto, si vulnerano anche i principi di sicurezza, di igiene e di tutela ambientale, posti dal TAR alla base della proroga dell'esercizio della discarica di Parapoti;

la illogica ed irragionevole pretesa, di superare anche i limiti progettuali per la discarica di Parapoti che presenta fenomeni fransosi in atto, è sintomo evidente di uno stato di grave superficialità e confusione degli organi straordinari, che di tamponare l'inquietante ed abnorme ritardo, sono pervenuti a provvedimenti di inaudita portata lesiva per il territorio e la popolazione, creando un nuovo diverso e più grave stato di emergenza e di pericolo sull'intero territorio comunale di M. Pugliano e dei comuni limitrofi di cui non si intravede un termine finale;

va ancora tenuto presente che il territorio comunale ha già sopportato dall'84 in poi tutte le gravissime conseguenze derivanti dalla illegittima gestione della discarica di Colle Barone, di circa 1.200.000 di mc. Di Rsu, distante a poche centinaia

di metri a linea d'aria da Parapoti, chiusa nell'88, e posta sotto sequestro con provvedimento del Pretore di Montecorvino Rovella (SA) n. 427/88 RG del 30 giugno 1989, in cui si accertava attraverso indagini peritali ed accertamenti dei C.C. in ordine alla medesima attività di gestione:

la presenza di rifiuti speciali;

la mancata impermeabilizzazione;

la presenza di metalli pesanti nelle falde acqueifere sottostanti;

la violazione di tutta la normativa prevista dalla legge n. 319 del 1986, e succ. mod. e del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982, e succ. mod. ed int;

subordinando la disponibilità dell'impianto all'integrale attuazione della sua bonifica secondo le disposizioni contenute nelle relazioni peritali, nonché sotto la diretta sorveglianza dei tecnici della Protezione Civile, del Ministero dell'Ambiente, del Ministero della Sanità, ai quali ultimi veniva inviato copia dell'atto per l'adozione di provvedimenti di competenza;

a seguito di movimenti franosi, nell'aprile del 1999, cedeva uno dei costoni di contenimento della ex discarica di Colle Barone, provocava non solo lo smembramento della stessa ma anche il coinvolgimento di traliccio dell'ENEL dell'alta tensione;

nonostante quanto si sia verificato, ad oggi per la discarica di Colle Barone nessun intervento in concreto di bonifica e messa in sicurezza è stato operato -:

quali siano le ragioni per le quali la pubblica amministrazione non abbia posto in essere gli atti e le iniziative derivanti dall'obbligo di conformarsi alla pronuncia del Consiglio di Stato del 3 febbraio 1998, perpetuando un atteggiamento colpevole e di deprecabile inerzia;

quali iniziative il Governo intenda assumere in questa direzione e, in particolare, quali altri atti intenda adottare al fine di pervenire con la massima tempe-

stività alla chiusura della discarica di « Parapoti », ed alla bonifica della discarica di « Colle Barone » di Montecorvino Pugliano;

se il Governo abbia consapevolezza dell'elevato livello di rischio ambientale costantemente alimentato dall'attività, oltre ogni limite progettuale della discarica di « Parapoti », e dalla mancata bonifica della discarica di « Colle Barone » di Montecorvino Pugliano;

quali iniziative intenda assumere il Governo per individuare e perseguire responsabilità di Enti e soggetti relative alle vicende ivi richiamate. (3-05793)

VOLONTÈ. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

con una circolare del Ministero delle finanze si ribadisce che non costituiscono oneri deducibili o che danno diritto a detrazione di imposta le erogazioni effettuate a favore della missione Arcobaleno dopo la tanto strombazzata promessa fatta dalla Presidenza del Consiglio del governo D'Alema che assicurava il contrario;

per gli aiuti umanitari vige la vecchia regola che si possono detrarre solo gli importi versati alle Organizzazioni non governative riconosciute (Ong) e dedurre le somme corrisposte alle Onlus e non è il caso dei fondi raccolti dalla missione Arcobaleno;

come al solito la colpa viene palleggiata tra ministero delle finanze, Presidenza del Consiglio, Protezione civile in un crescendo di accuse reciproche -:

per quali motivi non si sia pensato di equiparare con una semplice norma la missione Arcobaleno a una Onlus infatti essendo una struttura a tempo sarebbe bastato un inserimento nella finanziaria o in uno dei tanti provvedimenti fiscali;

se non sia possibile trovare una soluzione che permetta ai generosi cittadini

italiani di poter usufruire come era stato assicurato dal Governo della detrazione dalla dichiarazione dei redditi sulla somma elargita per la missione Arcobaleno.

(3-05794)

VOLONTÈ. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

l'amministrazione finanziaria sta recapitando agli utenti fiscali dei veri e propri avvisi pazzi, oltre 200 mila contribuenti hanno ricevuto avvisi di pagamento in moltissimi casi sbagliati, in particolare il fisco sta inviando richieste per pagamenti non dovuti;

in particolare questi avvisi risalgono a vecchie dichiarazioni dei redditi quelle del 1994 e sull'Iva del biennio 1994-1995;

a tal riguardo l'associazione dei consumatori Adusbef sospetta che queste richieste di avvisi pazzi, per tasse non dovute, dipenda dalla mole dei controlli fiscali appaltati con forme di misura premiale che lucra i relativi incentivi, scaricando sui contribuenti l'onere della prova —:

se non si intenda intervenire urgentemente per bloccare l'invio di questi avvisi errati che stanno perseguitando i contribuenti italiani;

se dopo la scandalosa vicenda delle «cartelle pazze» questa ulteriore persecuzione ai danni dei cittadini resti di nuovo impunita e non si intraprenda una seria e concreta iniziativa per colpire i responsabili di tali azioni;

se intenda proseguire in questa azione vessatoria e se non intenda restituire tranquillità ai contribuenti che sono impossibilitati dopo tanto tempo a produrre documentazione per difendersi da un così assurdo accanimento. (3-05795)

SERAFINI, BARTOLICH, CREMA, JERVOLINO RUSSO, LECCESE, PISAPIA, POZZA TASCA e SBARBATI. — *Ai Ministri*

del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e degli affari esteri. — Per sapere — premesso che:

il Consiglio dei direttori esecutivi della Banca mondiale il 24 giugno 2000 ha approvato il progetto China Western Poverty Reduction per un ammontare pari a 160 milioni di dollari;

la componente (o parte) C del progetto prevede il reinsediamento di 57.775 contadini di etnia cinese (provenienti dal distretto di Haidong, Qinghai) nel distretto di Haixi, luogo di nascita del Dalai Lama, abitato da 4.000 persone di etnia tibetana;

i direttori esecutivi hanno deciso di sospendere il finanziamento di 40 milioni di dollari a questa parte C del progetto;

lo scorso 28 aprile, l'Inspection Panel della Banca mondiale ha ultimato la sua indagine sulla parte C del progetto China Western Poverty Reduction, consegnando il documento finale ai funzionari della Banca mondiale;

tal documenti rimarrà confidenziale finché i funzionari della Banca mondiale non formuleranno le loro considerazioni al Consiglio dei direttori esecutivi della stessa banca;

comunque secondo le prime indiscrezioni, il rapporto d'indagine dell'Inspection Panel solleva perplessità ed interrogativi su possibili violazioni delle linee-guida stabilite dalla Banca mondiale per la valutazione di impatto ambientale e per il rispetto delle caratteristiche culturali e sociali delle popolazioni indigene;

taali violazioni pregiudicherebbero il progetto nella sua interezza;

tra pochi giorni, la Banca mondiale sarà chiamata a votare il finanziamento di un nuovo progetto ad elevato rischio ambientale, il Chad-Cameroon Oil and Pipeline Project;

taale progetto prevede il finanziamento della costruzione di 300 pozzi petroliferi nel sud del Chad, e di un oleodotto di 1.100 chilometri attraverso il Chad ed il

Cameroon, utilizzabile da un consorzio privato formato da Exxon, Chevron e Petronas;

riguardo ai pericoli di impatto ambientale sollevati da questo progetto sono già state presentate numerose interrogazioni in vari Parlamenti europei -:

quali misure siano state prese dalla Banca mondiale nel progetto China-Tibet per svolgere correttamente la valutazione di impatto ambientale e se le popolazioni locali siano state consultate nella fase di preparazione del progetto;

se la Banca mondiale abbia garantito nel progetto China-Tibet il rispetto delle linee guida: BP 17.50 on Disclosure of Operational Information, OD 4.01 on Environmental Assessment, OD 4.20 on Indigenous Peoples, OD 4.30 on Involuntary Resettlement, OP 4.09 on Pest Management, OP-BP 4.37 on Safety of Dams, OD 12.10 on Retroactive Financing e OD 10.00 on Investment Lending;

se corrisponda al vero che le comunità locali e le organizzazioni non governative non avrebbero avuto la possibilità di commentare i documenti di valutazioni di impatto ambientale e quelli relativi al reinsegnamento delle popolazioni, e che tali documenti non sarebbero stati resi pubblici, come invece previsto dalle procedure della Banca mondiale;

se il Governo italiano, oltre a rispondere alla presente interrogazione, non ritenga opportuno riferire alla Camera sugli sviluppi di tale questione, rendendo disponibile a quei parlamentari che ne facessero richiesta, copia del rapporto finale dell'Inspection Panel;

se, alla luce dei fatti sopraesposti, il Governo non ritenga opportuno chiedere un rinvio della decisione sul progetto Chad-Cameroon, affinché le raccomandazioni del Panel sul progetto China-Tibet, possano essere attentamente valutate dai direttori esecutivi, al fine di evitare gli aspetti più problematici della sua realizzazione;

cosa il Governo intenda fare, anche attraverso il direttore esecutivo della Banca mondiale, Passacantando (rappresentante dell'Italia), affinché il Consiglio dei direttori esecutivi possa esercitare nel miglior modo possibile le proprie funzioni nei confronti dell'operato della Banca.

(3-05796)

GASPARRI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

le notizie riportate da alcuni organi di stampa il 7 giugno 2000 sono inquietanti e confermerebbero che si stanno realizzando gli auspici del famoso « papello » predisposto anni fa da Totò Riina che chiedeva allo Stato, in cambio di una presunta resa, una serie di benefici carcerari e penali che oggi sembra siano per essere concessi -:

chi e quando abbia avviato trattative con i *boss* di « cosa nostra » al fine di attenuare il regime carcerario duro e di garantire l'abolizione dell'ergastolo;

se l'iniziativa sia stata presa dal direttore dell'amministrazione penitenziaria Caselli;

se vi siano esponenti di Governo che abbiano trattato con i *boss* di « cosa nostra » ed infine se sia compatibile un atteggiamento simile con la proclamata intenzione di combattere la criminalità.

(3-05797)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

GIORDANO, BOGHETTA e CANGEMI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la Fiom del Piemonte e la Camera del lavoro di Torino hanno chiesto l'intervento dell'Ispettorato del lavoro denunciando abusi nelle modalità di applicazione del lavoro interinale nei siti produttivi Fiat;

circa 500 giovani assunti con questa modalità di rapporto di lavoro saranno a breve espulsi dalla Fiat dopo un numero di rinnovi di contratti superiore ai limiti di legge, che prevede l'assunzione diretta -:

quali iniziative intenda assumere anche attraverso gli ispettorati del lavoro competenti, al fine di verificare le condizioni in cui venga utilizzato alla Fiat l'istituto del lavoro interinale e contrastare pratiche scorrette che aggirano le norme vigenti. (5-07881)

ALBANESE. — *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

nell'anno 1998 è stato negato ad alcune compagnie coreutiche, e tra queste la « Compagnia balletto classico » di Liliana Cosi e Marinel Stefanescu, la prevista sovvenzione per motivi legati, a quanto risulta, all'atypica stesura di un decreto;

grazie all'impegno del Ministro Melandri, per il 1999 le sovvenzioni sono state regolarmente disposte;

le compagnie sono, tuttavia, rimaste prive delle sovvenzioni del 1998 anche perché il ricorso al Tar del Lazio che esse hanno presentato a tutela dei loro legittimi interessi è ancora pendente -:

se ritenga di adottare gli atti in proprio potere affinché alle compagnie escluse vengano riconosciute le sovvenzioni per il 1998 senza attendere il giudizio amministrativo o se, diversamente, ritenga di adottare misure utili alla più rapida fissazione delle udienze. (5-07882)

MERLO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

per unanime riconoscimento e per esplicito proposito di questo Governo l'uso delle lingue straniere di un numero crescente di cittadini costituisce un rilevante interesse nazionale e, quindi, una priorità assoluta nella riforma del nostro sistema

scolastico, anche alla luce di dati che ci vedono occupare le ultime posizioni nelle graduatorie dell'Unione europea;

sono in corso gli esami per cattedre nelle scuole ed istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado e per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento;

come rilevato dai *media*, proprio per l'insegnamento delle lingue straniere si sono verificate alte percentuali di esclusione dalle prove orali, sulla base dell'esito di quelle scritte;

tal percentuali contrastano drasticamente con l'esito dei concorsi riservati ai così detti precari — risoltisi di fatto in una sorta di *ope legis* — e presentano rilevanti disparità di ordine geografico (le cifre indicate si aggirano intorno all'80 per cento di esclusi per il Nord Italia e 50 per cento per il Sud);

in almeno una sede concorsuale — quella di Cuneo, attinente al Piemonte e alla Liguria — i presidenti di commissione e spesso anche delle sottocommissioni di lingua e civiltà inglese, francese e tedesca, essendo presidi di liceo e di scuola media titolari di altra materia, non sono né tecnicamente né formalmente in grado di valutare le prove scritte e quelle orali che dovranno svolgersi nella lingua in esame;

nel caso del concorso di tedesco, come da provvedimento di nomina del Provveditore di Cuneo, risulta addirittura componente la commissione un'impiegata di quarto livello del Provveditorato;

il bando prevede il dovere di ogni componente le commissioni di formulare un punteggio per ogni prova, non limitandosi i presidenti di commissione ad un'opera di coordinamento peraltro impossibile da svolgere in mancanza di una comprensione adeguata della lingua;

il semplice buon senso irride alla sola ipotesi che gli esaminatori per un concorso per insegnanti di lingua straniera possano non avere adeguata comprensione della medesima;

tuttavia, in linea di diritto e ad ogni buon conto, nell'ultimo decennio si è venuta sempre più sentendo l'esigenza di assicurare che le valutazioni da parte delle commissioni giudicatrici di concorso siano effettuate da parte di soggetti competenti a conoscere delle materie in questione. La Corte Costituzionale con la nota sentenza n. 453 del 15 ottobre 1990 ha sostenuto che i componenti delle commissioni giudicatrici in pubblici concorsi debbano essere tecnici o esperti dotati di adeguati titoli di studio e professionali rispetto alle materie oggetto di prova. Sono pertanto state ritenute illegittime le norme in materia di composizione delle commissioni che prevedevano la partecipazione di un rappresentante sindacale o dell'organo politico dell'ente. Tale principio è stato tradotto in legge dal legislatore. Infatti l'articolo 36 del decreto legislativo n. 29/1993, così come modificato dal decreto legislativo n. 80/1998 al comma 3 lettera e) prevede che le commissioni di concorso siano composte « esclusivamente con esperti di provata competenza nelle materie di concorso ». Tale disposizione per espressa volontà di legge si applica a tutte le amministrazioni dello Stato ivi compresi gli istituti e scuole di ogni ordine e grado e, congiuntamente alle altre disposizioni contenute nel decreto, costituisce principio fondamentale ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione. In virtù di tale disposizione è fugato qualsiasi dubbio circa l'interpretazione di dare all'articolo 404 decreto legislativo n. 297/1994 nella parte in cui stabilisce che le commissioni giudicatrici dei concorsi per titoli ed esami sono presiedute da un professore universitario o da un preside oltre a due docenti di ruolo titolari degli insegnanti cui si riferisce il concorso. È infatti evidente che a seguito dell'entrata in vigore della modifica apportata dal decreto legislativo n. 80/1998 al decreto legislativo n. 29/1993, che richiede che tutti i componenti della Commissione siano esperti nella materia di esame, anche i presidenti della commissione devono risultare esperti. Peraltro tale « competenza » era già prevista nell'ordinanza 5 novembre 1994 del Ministro della pubblica istruzione (richia-

mata dall'articolo 11 del bando di concorso) relativa alla composizione delle commissioni giudicatrici dei concorsi, per titoli ed esami, di accesso ai ruoli del personale docente delle scuole di ogni ordine e grado, ordinanza emanata in attuazione dell'articolo 404 decreto legislativo n. 297/1994. Tale ordinanza dopo avere disposto che il personale aspirante alla nomina a presidente delle commissioni deve inviare apposita domanda indicante la materia o area di insegnamento attuale o dei ruoli di provenienza (articoli 2 e 6), stabilisce che gli organi preposti a formare gli elenchi degli aspiranti presidenti, predispongono elenchi divisi in settori a seconda dell'area di insegnamento (per docenti universitari) e del ruolo di provenienza (per i presidi). Dispone inoltre che « gli elenchi dei docenti universitari e dei presidi che aspirano alla nomina nelle commissioni relative alle lingue straniere devono essere differenziati a seconda, rispettivamente, della lingua straniera insegnata o della lingua straniera relativa al ruolo di provenienza » (articolo 5). È evidente che qualora per presiedere una commissione fosse sufficiente essere presidi indipendentemente dalla qualifica di insegnante di materie corrispondenti a quelle cui si riferiscono gli esami, sarebbe privo di significato richiedere la formazione di distinti elenchi in base al ruolo di provenienza. Pertanto ne consegue che anche prima dell'entrata in vigore del decreto legislativo n. 80/1998, la normativa sui concorsi nelle scuole richiedeva che i presidi fossero forniti di competenza nella materia oggetto di esame, con particolare riguardo ai casi in cui la materia poteva risultare particolarmente specialistica. Così la giurisprudenza ha ritenuto che quando la commissione giudicatrice deve essere composta di esperti di una determinata materia, la violazione di tale regola e la nomina di commissari privi della qualificazione professionale idonea sono illegittime e tali vizi non sono elisi per il solo fatto che i commissari così nominati siano in concreto dotati di cognizioni idonee alla selezione dei candidati (Consiglio di Stato, sezione V, n. 663 del 6 giugno 1996, in

Foro amministrativo 1996, 1889). A tutto concedere, di per se stesso il possesso di un elevato titolo di studio può essere sufficiente per essere qualificati « esperti » qualora il posto da coprire non richieda un titolo di studio di tipo specialistico e le nozioni richieste agli esaminandi, siano riconducibili a materie di comune patrimonio per soggetti che abbiano conseguito il diploma di laurea, ma ciò non è più sufficiente quando si tratti di valutare prove complesse e specialistiche come nel caso delle lingue straniere;

tale stato di cose si è verificato anche a seguito di una normativa non aggiornata, o non concretamente applicata, che ha consentito di retribuire i membri della commissione con 12.000 lire lorde, e — sempre nel caso del concorso con sede a Cuneo — non ha permesso ad eventuali membri fuori sede di ottenere il distacco retribuito dalla propria;

tra i ricorrenti, perché esclusi dagli esami orali, figurano numerose persone dotate di rilevanti titoli che indicano una preparazione specifica di superiore livello, come dottori di ricerca, dottorandi, cultori universitari della materia presumibilmente preparati dal punto di vista linguistico se non da quello pedagogico —:

come il Governo intenda affrontare la grave carenza di conoscenze linguistiche straniere come impartita dalla nostra scuola;

se lo stato di cose sopra descritto sia compatibile con tale obiettivo;

se il desiderio comprensibile di concludere le prove entro il mese di luglio non abbia nuociuto al rigore nella costituzione delle commissioni e nel lavoro delle commissioni stesse;

se i dati rilevati, attinenti al concorso con sede presso il Provveditorato di Cuneo, trovino riscontro nelle altre sedi regionali: ovvero in quali sedi risultino componenti di commissione di concorso che non siano titolari degli insegnamenti linguistici in esame;

se i dati di ammissione agli orali, effettivamente risultino geograficamente differenziati e se, quanto criteri quantitativi di selezione, vi sia stata qualche direttiva (formalizzata o meno) ministeriale;

se, fatti salvi ulteriori accertamenti giurisdizionali e amministrativi sulla legalità dei concorsi in oggetto, le autorità gerarchicamente preposte non intendano ammettere *sub sudice* i ricorrenti alle prove orali.

(5-07883)

EDO ROSSI e MALENTACCHI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

errori strategici e di gestione, una politica tesa al ridimensionamento, alla ridislocazione prima in Valdagno poi all'estero, la sistematica dismissione delle attività produttive della Lebole hanno caratterizzato da sempre la politica aziendale della Marzotto dall'acquisizione dell'azienda aretina (1987) ad oggi;

la sistematica distruzione di uno dei punti di forza del sistema moda Italia da parte della Marzotto ha sempre avuto l'obiettivo — oltre che di impossessarsi di un marchio prestigioso — di conseguire il cambio di destinazione d'uso dei 38 mila metri quadri sul quale sorge la Lebole, da produttivo a commerciale;

forte della compiacenza dell'attuale amministrazione comunale di Arezzo, la Marzotto ha calato definitivamente la maschera, dichiarando la volontà di esaurire ogni attività produttiva nello stabilimento aretino ed affidando alla Morrison il progetto della costruzione di un Outlet (il più grande di Europa) che stravolgerebbe il tessuto commerciale di tutta la città oltre a coronare i propositi speculativi della Marzotto medesima —:

quali iniziative intenda assumere per obbligare il gruppo Marzotto a presentare un concreto e credibile progetto di rilancio industriale, a partire dal rispetto degli accordi sottoscritti presso il ministero del-

l'industria, che riconfermano il mantenimento ad Arezzo della divisione Uomo-Marzotto;

se non ritenga necessario chiedere il ritiro del progetto Outlet perché incompatibile con il tessuto economico della zona e perché in contrasto con gli impegni presi dall'azienda di valorizzare quelle aree per lo sviluppo dell'innovazione e della qualificazione del sistema produttivo aretino.

(5-07884)

MARENGO, ANTONIO RIZZO, POLLIZZI e TATARELLA. — *Ai Ministri delle comunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il 28 marzo 2000 è stato stipulato a Roma presso la sede del ministero del lavoro e della previdenza sociale alla presenza dei rappresentanti del Governo, tra la Telecom Italia spa e le organizzazioni sindacali Slc-Cgil, Fistel-Cisl, Uilte-Uil, l'accordo sulla gestione del personale;

i contenuti dell'accordo riguardante la gestione di presunte eccedenze di personale dichiarate dalla Telecom Italia spa sull'intero territorio nazionale, sono stati negoziati e sottoscritti in totale assenza di preventiva consultazione dei lavoratori interessati dalle organizzazioni sindacali in questione;

sia in sede di avvio che di prosecuzione e di perfezionamento delle trattative non sono state coinvolte le rappresentanze sindacali aziendali costituite ai sensi e per gli effetti della legge n. 300 del 1970, nell'ambito di tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori, presso tutte le unità produttive interessate ai processi di riorganizzazione aziendale, legittimate all'esperimento delle procedure arbitrariamente concordate per la mobilità *ex lege* n. 223 del 1991, la Cassa integrazione guadagni straordinaria, le mobilità interaziendali, i contratti di solidarietà, eccetera;

non sono state date sufficienti garanzie ai lavoratori circa i criteri previsti per

l'applicazione dei suddetti «ammortizzatori sociali», di cui disconoscono comunque integralmente i presupposti sostanziali e legali;

i costi dell'intera operazione ricadranno sull'intera collettività sia in termini di perdita di posti di lavoro effettivi sia in termini di finanziamento da parte dello Stato degli strumenti prescelti (mobilità, Cassa integrazione guadagni straordinaria, eccetera) —:

quali iniziative intendano mettere in atto perché vengano salvaguardati i più elementari diritti delle rappresentatività sindacali.

(5-07885)

DIVELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

è sempre più all'attenzione dell'opinione pubblica il grave stato in cui versa la gestione della azienda unità sanitaria locale BA/3, con sede in Altamura (Bari);

con riferimento alle nomine, ai conferimenti d'incarichi, alle assegnazioni di servizi ed alla concessione di prestazioni, si perpetuano comportamenti arbitrari e spesso illegittimi;

con comportamenti difficilmente riscontrabili in altre realtà similari, vengono violati i principi del diritto, oltre che del più elementare buonsenso, quando i rapporti col personale, a tutti i livelli, si rivelano improntati ad una concezione autoritaria e di parte, concretizzando violazioni dei più fondamentali principi della carta costituzionale;

a fronte di reiterate dichiarazioni di faraonici intenti, progetti e programmi, i pochissimi risultati positivi di gestione ottenuti sono da ascrivere unicamente a merito degli operatori, medici e non, che con spirito di vera abnegazione, e spesso in condizioni di lavoro assurde, riescono a garantire un decoroso livello di assistenza;

a tutt'oggi, la Ausl BA/3 non è riuscita a dotarsi di pianta organica;

con un bacino d'utenza di circa 200 mila abitanti non è ancora stata istituita una Unità di Terapia Intensiva Coronarica (Utic). Ed è stata incredibilmente rifiutata la generosa offerta (con fidejussione bancaria) della famiglia Ferri di donare l'attrezzatura necessaria all'istituzione di un centro di rianimazione, anch'esso mancante;

da più parti (politiche e sindacali) vengono stigmatizzati i ritardi nella realizzazione dell'Ospedale della Murgia (ex articolo 20 legge n. 67/88) e nella acquisizione (con procedura d'esproprio) dell'area su cui la stessa insiste;

pur in assenza di pianta organica, ed in mancanza quindi di una organica visione della gestione delle risorse umane, vengono attivati processi di esternalizzazione di servizi, con impegni finanziari miliardari;

già nel 1998, in una voluminosa relazione sulla verifica amministrativa contabile eseguita dalla Ragioneria generale dello Stato venivano evidenziate inadempienze, irregolarità ed illegittimità nella gestione della Ausl BA/3, al punto d'indurre il responsabile della verifica a trasmettere parti di quella relazione alla Corte dei conti per la Puglia ed alla Procura della Repubblica presso il tribunale di Bari, dopo aver sollecitato adeguati interventi da parte dell'assessorato alla sanità della regione Puglia;

in un quadro siffatto non può perciò meravigliare che vengano affidati e reiterati incarichi a persone che risultano non essere in possesso dei relativi titoli e che si provveda ad attribuzioni di integrazioni di trattamento economico che mal si conciliano con la corretta utilizzazione del pubblico denaro, pur essendo forse improntate a spirito di munificenza e mecenatismo; e tutto ciò mentre vengono sistematicamente calpestate dignità e professionalità di operatori che hanno il solo torto di essere non « allineati » o non sufficientemente « potenti » -:

se non ritenga opportuno intervenire con la massima urgenza per riportare i

comportamenti dei vertici amministrativi della Ausl BA/3 in un binario di correttezza giuridica, amministrativa e funzionale;

quali iniziative siano state adottate dall'assessorato alla sanità della regione Puglia per rispondere alle richieste della ragioneria generale dello Stato e se lo stesso sia a conoscenza delle descritte inadempienze ed illegalità;

a quali conclusioni sia pervenuto il nucleo di valutazione e quali siano le motivazioni della mancata approvazione del bilancio 1998. (5-07886)

BONO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dei recenti allarmanti attentati subiti a breve distanza di tempo da parlamentari, amministratori, ed imprenditori operanti nel comune di Pachino in provincia di Siracusa;

se non ritenga particolarmente inquietanti i segnali provenienti da tre attentati incendiari, le cui vittime hanno evidentemente subito precisi disegni intimidatori relativi allo svolgimento delle rispettive attività politiche, amministrative e imprenditoriali;

se non intraveda in tali perniciosi episodi un ritorno all'opera di pericolose aggregazioni malavitose nel territorio di Pachino, che provano ad alzare il livello dello scontro per riaffermare la loro presenza, ed esercitare un crescente controllo di ogni livello sociale e civile della pacifica cittadina;

se sia a conoscenza che oltre agli eclatanti e vili attentati, ultimo dei quali quello attuato contro il vice Sindaco Giuseppe Santacroce, vengono altresì registrate nello stesso territorio di Pachino crescenti atti di micro-criminalità;

se non ritenga che la situazione sia ai limiti dei più spinti livelli di guardia, circa

il mantenimento delle più elementari condizioni di sicurezza pubblica e di serenità della cittadinanza di Pachino;

quali urgenti iniziative intenda assumere vista la pericolosità della situazione per individuare i responsabili, respingere l'aggressione criminale e ristabilire il pieno rispetto della legalità e della pacifica convivenza nella città di Pachino. (5-07887)

ALOI, LOSURDO e COLOSIMO. — *Al Ministro per le politiche agricole e forestali.*
— Per sapere — premesso che:

si profila una nuova direttiva, che sancisce nuove fasi di autorizzazione per l'introduzione di organismi geneticamente modificati nella coltivazione della vite;

si tratta di una decisione, che rischia di penalizzare la viticoltura italiana, perché avrebbe la conseguenza di favorire l'ingresso delle biotecnologie nei principali vigneti europei;

si è già assistito ad analogo fenomeno, nel caso della produzione della cioccolata, che, di recente, è stata oggetto di controversie e polemiche —:

quali iniziative voglia adottare per scongiurare una penalizzazione che danneggerebbe uno dei settori più prestigiosi della produzione nazionale. (5-07888)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

MAZZOCCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità, dell'interno, delle finanze e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con le interrogazioni a risposta scritta presentate dal sottoscritto deputato e pubblicata agli atti parlamentari del 4 maggio rispettivamente a pagina 31056 e 31057, delle quali peraltro nessuna risposta è pervenuta all'esponente, si manifestava con-

cretamente una seria preoccupazione sulla evidente anomalia delle quotazioni offerte da svariate aziende per l'aggiudicazione di gare di appalto per lo smaltimento dei rifiuti ospedalieri;

proprio in questi giorni si è appreso da notizie diffuse da un quotidiano il *Corriere di Forlì*, che un operaio impiegato presso la ditta Mengozzi di Forlì, ha denunciato una serie di anomalie che verrebbero perpetrate con continuità nello stabilimento della sopracitata ditta, con grave rischio del personale impiegato e possibile propagazione di malattie ed infezioni vista la particolare pericolosità dei rifiuti appunto destinati agli impianti di termodistruzione della Mengozzi;

tal impianto risulterebbe essere condotto in modo estremamente disinvolto, visto che si parla di meaismi indescrivibili derivanti dalla putrescenza di parti anatomiche di esseri umani, carogne animali e degli stessi rifiuti ospedalieri che vengono abbandonati nei *container* al sole, anziché essere conservati in apposite celle frigorifere e comunque da termodistruggere in tempi brevi;

oltre a quanto sopra i fumi e le ceneri del sopracitato impianto di termodistruzione si spargerebbero ovunque con grave rischio per la pubblica salute, anche per la presunta mancanza di apparecchiature e sistemi a difesa della contaminazione che dovrebbero essere in dotazione obbligatoriamente ai lavoratori;

la ditta Mengozzi e altre aziende, ben conosciute sul mercato riescono stranamente a praticare ovunque sul territorio nazionale, condizioni e quotazioni al di fuori del mercato delle quali si hanno seri dubbi di congruità, specialmente quando ci si trova in situazioni dove, aziende aggiudicatarie di appalti a prezzi bassissimi, percorrono, come già detto nelle precedenti istanze, centinaia di chilometri dal luogo di produzione dei rifiuti per destinarli allo smaltimento finale, quando, vedi caso nel Lazio è esistente un potente impianto di termodistruzione, peraltro sotoutilizzato e di proprietà dell'Azienda Mu-

nicipalizzata di Roma, impianto che da solo potrebbe termodistruggere il quasi totale quantitativo di tutti i rifiuti ospedalieri prodotti in Italia;

ciononostante si continua ad assistere indifferenti a questo fenomeno dei prezzi anomali che potrebbe avere una giustificazione solo nell'illecito, visto che molte di queste aziende, senza nessuna storia imprenditoriale, peraltro alcune originarie da zone a rischio, avrebbero raggiunto fatturati da capogiro in un tempo sospettosamente ristretto e che tali risparmi sulle quotazioni offerte, potrebbero appunto anche derivare dallo sfruttamento di manodopera, o all'impiego di impianti non a norma o comunque che non rispettino le leggi, vedi caso quello dei termini per lo stoccaggio dei rifiuti o applicazione dei contratti che penalizzano gli addetti al servizio degli impianti medesimi;

potrebbe essersi ricreata la stessa condizione del contrabbando dei rifiuti urbani, verificatasi in passato e tuttora in essere, anche se in modo più limitato, dove i rifiuti con documentazioni false e/o inconsistenti venivano smaltiti abusivamente, abbandonati nel territorio e nel sottosuolo con gravissimo rischio per la tutela della salute e la difesa dell'ambiente anziché essere realmente termodistrutti con il conseguente risparmio dei costi derivanti appunto della termodistruzione stessa;

da notizie assunte, organi competenti di polizia, quali Guardia di finanza e carabinieri con i propri specifici reparti potrebbero indagare in modo incisivo sull'attività di tali aziende allo scopo appunto di accettare la liceità delle loro attività con particolare riferimento alla veridicità delle documentazioni di smaltimento, bolle di trasporto, certificati di pesatura e quanto altro possa dare una chiara giustificazione di tali condizioni anormale oltre alla trasparenza delle aziende aggiudicatarie e delle eventuali connivenze di nominativi sospetti negli apparati societari, anche all'incrocio delle operazioni di smaltimento e operazioni finanziarie ad esse connesse;

sempre nelle citate istanze parlamentari sopraindicate, il sottoscritto deputato

aveva anche espresso dei dubbi sulla veridicità delle operazioni di sterilizzazione dei contenitori riciclabili dei rifiuti che verrebbero invece semplicemente lavati e rimessi in circolazione sporchi e certamente non sterilizzati, proprio come appare nell'articolo del sopracitato *Corriere di Forlì*; quanto sopra certamente in danno dei committenti e senza alcun intervento di controllo dell'azienda sanitaria di competenza, appunto vedi caso in una zona tanto cara alla sinistra ovvero quella di Forlì, per un'impresa che combinazione sembrerebbe anch'essa vicina alla sinistra appunto la Mengozzi di Forlì -:

se venga aperta un'immediata inchiesta su quelle aziende sospette e note per la loro presenza aggressiva sul mercato, con particolare accertamento della veridicità ed autenticità di tutte le documentazioni che vadano dalla produzione del rifiuto alla destinazione finale per termodistribuzione;

se venga fatta con l'urgenza dovuta al rischio del settore specifico, una profonda analisi delle aziende interessate a tali smaltimenti per accertarne la capacità imprenditoriale con particolare riferimento alla capacità volumetrica di termodistruzione degli impianti di incenerimento per stabilire quindi se tali impianti ricevono appunto i rifiuti solo virtualmente e non materialmente anche in riferimento alla veridicità della avvenuta sterilizzazione dei contenitori riciclabili per rifiuti, e per accettare eventuali evasioni e danni all'aria;

se vengano estese le indagini e i dovuti severi relativi controlli da parte degli organi competenti anche agli enti produttori dei rifiuti medesimi e quindi enti appaltanti quali essi siano, pubblici o privati, affinché diano giustificazione sulla eventuale non richiesta di congruità e comunque proponendo loro, la massima attenzione, di controllo e verifica di tutte le operazioni di trasporto, pesatura e smaltimento, nonché di certificazione di sterilizzazione avvenuta da parte non solo delle aziende sospette di illecito, ma in genere di

tutte quelle ditte che operano in questo settore peraltro guardato senza l'attenzione che meriterebbe. (4-30171)

RUFFINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la carenza di personale a disposizione del comando provinciale dei vigili del fuoco di Udine è nota ed è più volte stata sottolineata in sede parlamentare anche per iniziativa dell'interrogante che ha chiesto la costituzione di nuovi distaccamenti;

tal carenza di personale disponibile potrebbe rendere impossibile l'apertura del distaccamento estivo dei vigili del fuoco a Lignano Sabbiadoro o, alternativamente, l'inoperatività temporanea di un altro distaccamento della provincia;

Lignano Sabbiadoro nel periodo estivo ospita fino a 200 mila persone e quindi richiede una efficace capacità di intervento che non può essere garantita dai pochi vigili volontari, i quali peraltro durante il periodo estivo potrebbero non essere disponibili —:

se sia in grado di garantire anche per la prossima estate le capacità operative dei vigili del fuoco a Lignano Sabbiadoro con l'istituzione del distaccamento temporaneo senza che per questo in altre parti della provincia si creino carenze intollerabili;

come ed in quali tempi intenda garantire al comando provinciale di Udine dei vigili del fuoco una aliquota di personale adeguata alla grande quantità di interventi svolti ogni anno e se intenda, come chiesto da tante parti, istituire nuovi distaccamenti. (4-30172)

NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.*

— Per sapere — premesso che:

gli interventi di ristrutturazione, ammodernamento ed ampliamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, previsti nei vari patti per il lavoro stipulati con i

Governi precedenti, rivestono carattere di urgenza, anche e soprattutto, per ragioni di sicurezza;

tuttavia, nonostante le varie sollecitazioni, sempre seguite da riassicurazioni da parte del Governo, si è costretti a registrare un pesante ritardo sulla realizzazione di quanto preventivato;

infatti, in 26 mesi sono stati consegnati solo 16 lotti, pari al 22 per cento di quelli stabiliti, il che fa prevedere un grave ritardo, rispetto a quanto stabilito, per la conclusione dei lavori;

sembrerebbe che non tutti i cantieri previsti per i lavori siano ancora stati aperti;

la lentezza dei lavori, peraltro, crea grossi problemi per garantire lo scorrimento del traffico;

le corsie uniche, numerose e ravvicinate, a tratti anche lunghi sono anche fonte di numerosi incidenti stradali, che certamente saranno in aumento durante il prossimo periodo estivo;

l'Anas giustifica i ritardi addebitandoli « ad interferenze di natura diversa » —:

quali siano i reali intendimenti del Governo rispetto ad un controllo della situazione citata e al sollecito della conclusione dei lavori;

quali siano le « interferenze di natura diversa » addotte dall'Anas.

(4-30173)

MARENGO, ANTONIO RIZZO, POLLIZZI e TATARELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

è in corso in Telecom Italia una massiccia campagna di incentivazione alla mobilità del personale;

tal situazione determina un clima di sostanziale sfiducia nei lavoratori;

in tale clima si sta procedendo ad un progressivo lassismo nelle forme di tutela della sicurezza dei lavoratori -:

se non ritenga di intervenire per disporre tutti i controlli relativi alla sicurezza ambientale nei posti di lavoro di Telecom Italia. (4-30174)

MARENGO, ANTONIO RIZZO, POLLIZZI e TATARELLA. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la società Telecom Italia è regolarmente quotata in borsa e regolata dalle norme disposte per le società private;

la società Sip, da cui derivò Telecom Italia era invece società pubblica operante in regime di monopolio;

l'accordo intercorso tra alcune parti sindacali e l'azienda Telecom coinvolge il diretto intervento dello Stato italiano, a cui vengono costi economici —:

se l'accordo di cui in premessa non intervenga in turbativa del libero mercato e non si configuri come intervento reso a favorire un'attività monopolistica.

(4-30175)

NAPOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

quali siano i motivi per i quali i docenti abilitati alla classe A 059 (scienze matematiche, chimiche, fisiche, naturali nella scuola media) non hanno avuto il riconoscimento della abilitazione in un ambito disciplinare più ampio, come tutte le altre classi di concorso della scuola media. (4-30176)

ACQUARONE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il 28 novembre 1997 la procura della Repubblica di Marsala, a conclusione di un'indagine relativa ad un appalto per la costruzione del locale ospedale civico, ri-

chiedeva il rinvio a giudizio di venti persone tra cui vari componenti del Ctar Comitato tecnico amministrativo regionale per presunto interesse privato in atti di ufficio consistito nell'avere favorito la partecipazione di un'impresa alla gara d'appalto, con conseguente sospensione dalle loro funzioni e con l'adozione di misure restrittive della libertà personale; misure concesse da Gip sulla base di quanto allora prospettato dalla Procura;

con sentenza 26 giugno-30 ottobre 1998 lo stesso Gip, approfondito l'esame della questione, proscioglieva peraltro tutti e venti gli indagati « perché il fatto non sussiste »;

la suddetta procura impugnava la sentenza di proscioglimento dinanzi la corte d'appello di Palermo;

con sentenza 26 maggio-6 ottobre 1999, passata in giudicato, la Corte d'appello, Sezione V penale, ha confermato il proscioglimento « perché il fatto non sussiste », rilevando che le tesi accusatorie erano « manifestamente infondate... non essendo in alcun modo desumibile dagli atti alcun elemento in forza del quale possa essere confutato quanto, in modo ampiamente condivisibile dal primo giudice affermato circa l'impossibilità oltre che la irragionevolezza di considerare, come dai pubblici ministeri fatto anche in sede di impugnazione, » i comportamenti degli indagati come preordinati ad un'aggiudicazione *contra legem* dell'appalto » e che « non si riesce davvero a comprendere, come ha ineccepibilmente stabilito il primo giudice, in che modo il pubblico ministero possa ritenere » che i comportamenti degli indagati abbiano potuto favorire l'aggiudicazione della gara, considerato anche che « nessun concreto elemento ... è stato in ogni caso acquisito né appare acquisibile »;

pertanto con sentenza passato in giudicato è stato riconosciuto che la fattispecie criminosa ipotizzata era totalmente incomprensibile, impossibile, irragionevole e priva di qualunque elemento di prova;

e, considerato che l'accanimento della procura di Marsala ha gravemente leso la

funzionalità e la credibilità dell'amministrazione regionale dei lavori pubblici, ed in particolare quelle di un importante organo quale il Ctar, l'unico che potesse assicurare un efficace strumento interdisciplinare di controllo tecnico, amministrativo, ambientale e finanziario in un settore di particolare delicatezza qual è quello dei lavori pubblici; il che ha determinato pesanti negative conseguenze sul buon andamento del settore stesso —:

se intenda promuovere iniziative nei confronti dei magistrati responsabili del comportamento in precedenza indicato.

(4-30177)

MATRANGA e LO PRESTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

all'ospedale Maurizio Ascoli di Palermo occorre attendere ben quattro mesi prima di poter essere sottoposti ad una visita al seno;

secondo le statistiche più accreditate una donna oltre i 30 anni ha il 50 per cento in più delle possibilità di essere colpita da un tumore al seno;

ci sono alcune forme di tumore come quello alla mammella che se diagnosticato per tempo può essere curato;

il cancro al seno è la malattia tumorale più temibile per il sesso femminile ed è la prima causa di morte nella fascia d'età tra i 35 e 44 anni. Si calcola che in Italia siano oltre 31 mila le donne che ogni anno si ammalano di questa neoplasia e ben 11 mila ne muoiono;

secondo i dati del registro tumori, a Latina e Ragusa il tumore al seno colpisce rispettivamente 52 e 68 donne ogni 100 mila, 92 a Torino, 95 a Genova e 99 a Varese;

fare una mammografia costa meno che curare una donna diagnosticata in fase avanzata di malattia;

il 90 per cento dei fondi per la ricerca nel campo dei tumori è destinato alle cure, mentre solo il 10 per cento è per la prevenzione;

ci sono ospedali nel nord e centro Italia dove i tempi di attesa per una visita preventiva sono limitati ad una settimana al massimo —:

quali siano le ragioni di queste attese all'ospedale Maurizio Ascoli;

se non sia auspicabile l'istituzione di una commissione di vigilanza che si occupi di monitorare l'attività dei manager delle aziende sanitarie dell'isola. (4-30178)

CENTO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del commercio con l'estero e per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi sono apparse sulla stampa locale della provincia di Rimini le dichiarazioni del sindaco di Rimini contro l'abusivismo commerciale in atto nelle spiagge riminesi;

i comuni di Bellaria e Cattolica, secondo quanto riportato dalla stampa, hanno deciso di rendere zone proibite al commercio itinerante tutto il rispettivo proprio territorio mentre i sindaci di Riccione e Rimini hanno rilasciato pochissimi permessi e con la possibilità di vendita solo al di sopra della strada statale;

la legge prevede che per gli extracomunitari la possibilità di essere autorizzati dal proprio comune di residenza, all'esercizio del commercio itinerante su tutto il territorio nazionale;

la possibilità del commercio itinerante rappresenta per la maggior parte degli extracomunitari l'unica possibilità di sostentamento nel nostro Paese —:

quali iniziative intendano intraprendere a sostegno della possibilità del commercio itinerante e la possibilità che esso venga svolto anche nel tratto della costa della regione Emilia-Romagna. (4-30179)

MARENKO, ANTONIO RIZZO, POLLIZZI e TATARELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

esiste una legge italiana che salvaguarda l'impiego di lavoratori non vedenti presso le aziende;

Telecom Italia dispone di numerosi centralini in tutto il territorio nazionale;

tal normativa rispecchia la necessità di tutelare i lavoratori portatori di *handicap*;

tal indicazione ha sempre fatto parte della visione europea nella tutela dei lavoratori deboli —:

se il numero di occupati non vedenti presso la Telecom Italia corrisponda a quanto previsto dalle normative.

(4-30180)

RUFFINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

Daniele Tentori, 36 anni, udinese è scomparso in India dove era in viaggio per ragioni turistiche;

le ultime notizie del Tentori sono state ricevute, prima della sua partenza per un *trekking* nel Nord, da Utar Kashi;

era prenotato per lui un posto in un volo Lufthansa del 22 maggio 2000 che non è stato utilizzato e nemmeno è stato ritirato il duplicato del passaporto italiano richiesto in seguito alla sparizione dell'originale;

i familiari hanno tempestivamente informato la Farnesina e l'ambasciata italiana —:

in che modo stia operando per ottenere il massimo impegno delle autorità indiane nella ricerca di Daniele Tentori;

quali siano le informazioni fino ad ora raccolte.

(4-30181)

TOSOLINI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la definizione delle rotte di volo e atterraggio nell'aeroporto di Malpensa 2000 costituisce la problematica più importante nel complessivo novero delle ricadute negative legate all'aerostallo;

nessun decreto e nessuna subcommissione ministeriale hanno mai prodotto effetti benefici in termini di riduzione dell'impatto acustico correlato alla definizione delle rotte di volo e atterraggio;

l'Enac in data 14 dicembre 1999 ha dato mandato alle direzioni aeroportuali nazionali di costituire le commissioni di cui all'articolo 5 del decreto ministeriale 31 ottobre 1997;

l'unico strumento utile a normare possibili soluzioni operative rispetto alle problematiche acustiche di Malpensa 2000 è la summenzionata commissione di cui all'articolo 5 del decreto ministeriale 31 ottobre 1997 —:

se non ritengano i Ministri interrogati di accelerare i lavori della commissione aeroportuale di Malpensa 2000 prevista dall'articolo 5 del decreto ministeriale 31 ottobre 1997.

(4-30182)

MIGLIORI e GNAGA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

ventiquattro famiglie abitanti nel comune di Calenzano (Firenze) sono da tempo al centro di una controversia giudiziaria nei confronti della cooperativa edilizia « La Calvana », il cui fallimento ha determinato enormi problemi per le famiglie in questione, che con fiducia hanno speso tutti i loro risparmi per il sogno di un'abitazione di proprietà, che invece non si è realizzato;

il prossimo 13 giugno i commissari liquidatori intendono procedere presso il tribunale di Prato alla messa all'asta di tali appartamenti senza la definizione giudi-

ziaria della controversia in atto tra le famiglie in questione e la società cooperativa « La Calvana » —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere, al fine di prevedere misure normative e finanziarie di tutela per i cittadini raggrinati e colpiti nei propri interessi dai fallimenti delle cooperative edilizie;

i motivi per i quali si intenda procedere alla messa all'asta di tali abitazioni, prima di ogni decisione giudiziaria in merito ai diritti elementari di tali cittadini, così pesantemente danneggiati. (4-30183)

MIGLIORI e GNAGA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

si sta assistendo ad una distorta e sistematica applicazione da parte di molti comuni della normativa inherente l'imposta ricollegabile alla legge n. 1497 del 1939 comunemente definita « Tassa sul paesaggio »;

risultano evidenti limiti di costituzionalità di tale imposta e sulle relative procedure di determinazione soprattutto in alcuni comuni, come Firenze, nei quali tale imposta è generalmente applicata senza alcun tipo di effettivo riscontro oggettivo —:

quali iniziative urgenti si intendano assumere al fine di individuare una regolamentazione corretta, oggettiva ed uniforme in fase applicativa di tale imposta. (4-30184)

CAPARINI. — *Al Ministro delle comunicazioni* — Per sapere — premesso che:

da quando sul terzo canale della Rai è stato attivato il servizio del telegiornale, regionale, i comuni della sponda bresciana del lago di Garda, ricevono le trasmissioni della regione Veneto anziché quelle della regione di appartenenza: la Lombardia;

i residenti dei sopracitati comuni bresciani, sono in tal modo discriminati dal servizio pubblico e posti in una posizione di handicap informativo;

è stato sottoposto fin dal 1996 all'approvazione del ministero delle comunicazioni un progetto che attraverso la risistemazione di frequenze utilizzate presso alcuni impianti già esistenti in zona, consentisse la fruizione dell'informazione regionale lombarda nella sponda bresciana del lago di Garda attualmente interessata dal programma regionale veneto. Le autorizzazioni ministeriali non sono state ancora rilasciate e pertanto non è possibile dare corso alle conseguenti realizzazioni. L'impianto per il quale sono previsti gli interventi più impegnativi è quello di S. Zeno di Montagna e sono stati già approntati dai tecnici Rai i materiali necessari alle modifiche che potranno essere eseguite in tempi abbastanza rapidi non appena ottenuta l'autorizzazione ministeriale;

in base alle nuove disposizioni, legge 22 febbraio 2000 n. 28 (legge sulla « *Par Condicio* ») tutti i cittadini debbono essere informati di diritto sui futuri impegni elettorali. Tale grave anomalia incide negativamente sulla regolarità e sulla correttezza dell'accesso alle informazioni nel corso delle campagne elettorali —:

se intenda intervenire per garantire ai cittadini bresciani del lago di Garda, cittadini lombardi, il diritto di essere informati con completezza dai telegiornali regionali. (4-30185)

PAOLO RUBINO. — *Al Ministro per le politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

De Quarto Vincenzo, agricoltore da sempre, nel 1986 acquistò terreni in Agro di Taranto, destinati alla coltivazione della vite;

dopo contatti con l'Istituto sperimentale di viticoltura di Turi (Bari), si convinse ad affidarsi completamente a tale istituto per realizzare una struttura innovativa che

gli avrebbe consentito di ottenere prodotti qualitativamente superiore agli standard di mercato. Si decise così di realizzare l'impianto; per la sua valenza innovativa fu presentato anche al Simposium internazionale sulle uve da mensa, tenuto in Bari-Palermo nell'agosto del 1991;

l'impianto sperimentale suddetto consisteva in pali alti quattro metri, sovrastati da una copertura di reti di materiale plastico, con sottostante copertura in plastica, sì da stabilire una intercapedine isolante sotto il profilo termico;

l'installazione dell'impianto fu curata dall'Istituto sperimentale suddetto attraverso suoi impiantisti, e lo stesso istituto diede indicazioni precise circa la fornitura delle reti;

nel 1997 l'impianto cominciò a presentare lesioni nelle reti, che progressivamente si accentuarono, fino a distruggere pressoché completamente la copertura;

il De Quarto non avendo avuto soddisfazione dall'Istituto sperimentale di viticoltura circa le cause del disfacimento delle reti, attraverso propri tecnici, accertò che le reti fornite dalla ditta Retilplast (suggerita dall'Istituto sperimentale suddetto) erano di circa 40 centimetri più strette rispetto a quanto concordato;

la causa del disfacimento dell'impianto, secondo quanto certificato da tecnici di fiducia del settore, andrebbe attribuita all'eccessivo tiraggio delle reti, a causa delle dimensioni ridotte rispetto a quelle pattuite, commissionate, ordinate e pagate;

il De Quarto si rivolse anche alla procura della Repubblica che, nel febbraio del 1999, archiviò la pratica per prescrizione del reato di frode in commercio;

il De Quarto investì nella esecuzione del progetto sperimentale centinaia di milioni, rivestendo esso importanza internazionale, comprovata dalle frequenti e numerose visite di esperti stranieri, convogliati sul posto dall'Istituto sperimentale;

l'Istituto suddetto che ha curato la progettazione e l'esecuzione del progetto, sembra allo scrivente che abbia omessa la opportuna scienza e diligenza nella esecuzione delle opere, che potevano e dovevano essere richieste unicamente all'istituto sperimentale, stante la novità del progetto che il De Quarto da solo non sarebbe stato in grado di seguire -:

quali iniziative debbano essere messe in essere a tutela dei diritti del signor De Quarto, cavia in una operazione di prestigio nazionale ed internazionale curata dall'Istituto sperimentale, ma pagata esclusivamente, e a caro prezzo, dal De Quarto.

(4-30186)

MARENKO, ANTONIO RIZZO, POLLIZZI e TATARELLA. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

la legge 20 maggio 1975, n. 164, afferente a provvedimenti relativi alla garanzia del salario prevede:

1) l'integrazione salariale ordinaria o sospensione dell'attività produttiva per: situazioni aziendali dovute ad eventi transitori e non imputabili all'imprenditore o agli operai ovvero determinate da situazioni temporanee di mercato;

2) integrazione salariale straordinaria: per crisi economiche settoriali o locali, per ristrutturazioni, riorganizzazioni o conversioni aziendali;

anche il comma b dell'articolo 2 della legge di cui sopra non può intendersi disgiunto dalle medesime condizioni degli altri 3 commi;

una lettura priva di tali condizioni renderebbe di fatto la limitazione inefficace davanti a qualsiasi richiesta, poiché ogni ristrutturazione potrebbe essere finanziata con il pubblico denaro;

Telecom Italia spa gode di una situazione finanziaria florida e distribuisce annualmente dividendi agli azionisti;

Telecom Italia opera in un settore di mercato in espansione ed anzi numerosi altri operatori privati stanno entrando in questo mercato;

qualsiasi ristrutturazione di Telecom Italia o riorganizzazione ha l'unico scopo di favorire il profitto aziendale -:

se non ritengano che l'ipotesi di accesso alla cassa integrazione previsto per Telecom Italia da un recente accordo non vada a turbare il mercato a danno di altri operatori ovvero se la ristrutturazione non sia finanziata con denaro pubblico a danno dei nuovi operatori che già devono affrontare un mercato precedentemente monopolistico ed ora vedono Telecom Italia premiata in una riorganizzazione di nessuna utilità alla comunità nel suo insieme.

(4-30187)

RUFFINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la direzione del « Servizio dei conflitti del lavoro » dell'Agenzia regionale per l'impiego del Friuli-Venezia Giulia ha emesso un comunicato sulle quote dei lavoratori stranieri rendendo noto che le richieste di autorizzazione al lavoro per cittadini residenti all'estero di nazionalità diversa da quella albanese, tunisina e marocchina presentate nelle quattro province della regione successivamente ai mesi di aprile o maggio non potranno essere soddisfatte;

le domande presentate dopo tali date potranno essere prese in considerazione solo in caso di ulteriori attribuzioni di quote da parte del ministero del lavoro;

le associazioni delle imprese del Friuli-Venezia Giulia in queste settimane hanno vigorosamente protestato perché le quote di immigrazione autorizzate sarebbero all'incirca la metà di ciò che sarebbe necessario alle imprese per superare le attuali carenze di manodopera ed in particolare sono rese difficili le immigrazioni dalle vicine Slovenia e Croazia che sareb-

bero particolarmente adatte a rispondere alle esigenze del sistema produttivo regionale -:

quali siano le ragioni che hanno indotto il ministero ad autorizzare un numero di lavoratori stranieri inferiori alle necessità;

se abbia intenzione di elevare le quote anche a fronte di una adeguata politica di accoglienza che dovrebbe essere messa in atto dalla regione oltre che per iniziative delle stesse imprese interessate. (4-30188)

FIORI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se per l'ipotesi di acquisto dell'ospedale San Raffaele in Roma da parte del ministero della sanità, prima di procedere alle trattative per la determinazione del prezzo, sia stata richiesta e ottenuta la valutazione dell'UTE, così come prescrive la legge sulla contabilità di Stato. (4-30189)

TABORELLI e GAZZARA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

le condizioni di lavoro dei lavoratori socialmente utili in provincia di Como, ma si presuppone non solo in questa parte del Paese, sono da ritenersi insostenibili e ai limiti dei criteri adottabili in paese civile ed economicamente avanzato come l'Italia;

il contratto previsto per questa categoria non assicura alcuna tutela; non sono previste ferie retribuite, non vi è alcuna tutela su malattie e infortuni, non vengono versati loro i contributi e sono pagati solo sulla presenza;

i lavoratori socialmente utili percepiscono 850 mila lire lorde al mese, che, tolte le tasse, diventano 650 mila lire nette erogate dall'Inps; dovrebbero percepire poi altre 350 mila lire dal ministero del tesoro, ma questi fondi non arrivano da sei mesi;

lavorano 20 ore a settimana, ma dalla fine di aprile, secondo quanto affermato da

fonti sindacali, i 18 lavoratori socialmente utili distaccati al catasto di Como, con alcuni straordinari, ovviamente non retribuiti, fanno 7 ore in più rispetto all'orario standard;

un altro dato che fa riflettere è quello in merito alle mansioni loro affidate; assunti per fare gli arretrati, ora sono occupati in funzioni di ogni livello, da manutentori ed archivisti;

lo sciopero di lunedì 5 giugno da parte di circa 1800 lavoratori socialmente utili fa presupporre che il malcontento e le perplessità di fronte a una tale situazione non sono circoscritte alla sola provincia di Como, ma sono sentite e diffuse in tutto il Paese;

se fin dalla creazione della figura del lavoratore socialmente utile furono espresse dal sottoscritto e dal gruppo politico di Forza Italia grossi dubbi sulla validità di tale iniziativa, ora di fronte all'esame della situazione sopra descritta, altro non si può fare se non esprimere nuovamente un forte dissenso rispetto alle condizioni subite dai lavoratori socialmente utili che purtroppo, è realmente triste a doversi dire, appaiono come « schiavi » dello Stato, mal pagati, costretti a lavorare in condizioni assurde -:

se non ritenga opportuno porre rimedio a una situazione tanto incresciosa quanto offensiva, nei confronti dei lavoratori e di tutti i cittadini italiani;

per quali motivi il ministero delle finanze bloccato da mesi l'erogazione della retribuzione, per la parte di sua competenza, nei confronti dei lavoratori socialmente utili;

se ritenga che la figura del lavoratore socialmente utile sia lo strumento più efficace per creare posti di lavoro per i nostri giovani o appaia più verosimilmente come il tentativo dello Stato di sfruttamento di una categoria, quella dei disoccupati, che aspetta da tempo risposte serie e concrete, che attende il rilancio economico del Paese, e che è drammatica-

mente stanca di essere illusa e sfruttata dallo Stato centrale. (4-30190)

SALES. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 5 giugno al sindaco di Eboli (Salerno) Gerardo Rosania, è stata recapitata una busta contenente un proiettile ed un comunicato firmato da sedicenti « combattenti per la fondazione di un sistema democratico »;

un'altra busta, contenente lo stesso materiale, è stata recapitata al vicesindaco, Antonio Manzo;

si tratta di un chiaro segnale intimidatorio nei confronti di un sindaco che si è distinto nella lotta contro ogni forma di illegalità e che ha formato, dopo la conferma elettorale, una nuova amministrazione nel solco del programma precedente;

in particolare, si ricorderà l'opera di abbattimento di centinaia di case abusive, costruite anche con la complicità della criminalità organizzata su terreno demaniale del litorale ebolitano, operazione tra le più qualificanti e significative intraprese contro l'abúsivismo in Italia;

lo stesso sindaco di Eboli aveva già annunciato la ripresa degli abbattimenti di costruzioni -:

quali urgenti iniziative si intendano adottare per individuare gli autori e il movente delle minacce al sindaco e al vicesindaco di Eboli;

quali misure intenda adottare per garantire e tutelare l'opera di ritorno alla legalità amministrativa e civile intrapresa negli ultimi anni ad Eboli. (4-30191)

RASI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

con ordinanza ministeriale n. 153, del 15 giugno 1999, gli insegnanti di scuole statali, private, parificate e legalmente riconosciute venivano ammessi a partecipare alla sessione « riservata » degli esami di

abilitazione, che prevedevano la frequenza obbligatoria ad un corso abilitante e lo svolgimento di un esame con una prova scritta ed una orale;

all'articolo 2, comma 1, lettere *a*) e *b*), di detta ordinanza, si dava come requisito per l'ammissione al concorso la « prestazione di servizio di effettivo insegnamento nelle scuole e negli istituti statali di istruzione secondaria di primo e secondo grado o nelle scuole od istituti non statali pareggiati o legalmente riconosciuti (...) per almeno 360 giorni nel periodo compreso tra l'anno 1989-1990 e il 25 maggio 1999, (...) di cui almeno 180 giorni a decorrere dall'anno scolastico 1994-1995 »;

a dicembre sono iniziati i corsi abilitanti e oggi, a corsi conclusi e ad esami in pieno svolgimento il ministero della pubblica istruzione ha prodotto, con decreto ministeriale n. 123, del 27 marzo 2000, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 17 maggio 2000, il regolamento recante norme sulle modalità di integrazione e aggiornamento delle graduatorie permanenti, previste dagli articoli 1, 2, 6 e 11, comma 9 della legge n. 124 del 3 maggio 1999;

dal suddetto regolamento emerge una ripartizione non prevista dall'ordinanza per cui chi supererà il Concorso riservato non verrà inserito in un'unica graduatoria, in base ai punti di concorso sommati al punteggio dato dal servizio, oltretutto conteggiato in maniera discriminante per gli insegnanti di scuola non statale, visto che ogni anno di servizio prestato in una scuola parificata vale la metà rispetto a quello svolto in una scuola statale, ma inserito in determinate fasce non previste, oltretutto, dal bando di concorso;

il decreto ministeriale n. 146, del 18 maggio 2000, all'articolo 3, comma 2, conferma la ripartizione in 4 fasce;

detta ripartizione prevede che a prescindere dal voto d'esame di abilitazione alla docenza, calcolato in ottantesimi, e dall'anzianità di servizio, calcolata in ventesimi, qualora quest'ultimo non sia stato prestato nelle scuole pubbliche per almeno

due anni nell'ultimo triennio, coloro che hanno lavorato anche un'intera vita nelle scuole parificate saranno relegati nell'ultima delle quattro fasce;

essere relegati nella quarta fascia significa poter ambire ad avere un collocamento definitivo solo dopo che si saranno esaurite le graduatorie interne della I, II e III fascia;

in tutta Italia stanno sorgendo « Comitati spontanei » che protestano verso questa ingiustificata ed incomprensibile normativa e che stanno presentando una serie di ricorsi al TAR, giudicando i provvedimenti presi viziati di eccesso di potere e di vizio di costituzionalità -:

quali immediati provvedimenti si intendano prendere per ritirare tali disposizioni palesemente illegittime e che contengono anche un rischio di danno erariale se la rivendicazione degli insegnanti di scuole non statali, economicamente svantaggiati, fosse riconosciuta legittima. (4-30192)

MIGLIORI e GNAGA. — *Ai Ministri delle finanze e della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

è un anno che è atteso il regolamento applicativo della nuova legge sui recuperi dei crediti esattoriali;

nelle more di tale attesa vi è incertezza operativa ed evidente danno erariale -:

quali siano i motivi e la responsabilità di tale grave e incomprensibile ritardo;

quando se ne preveda finalmente il varo e se si ha coscienza delle gravi ripercussioni negative per le casse dello stato di tale omissione. (4-30193)

SBARBATI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

sono stati pubblicati, nella *Gazzetta Ufficiale* n. 113 del 17 maggio 2000, il regolamento per l'inserimento nelle gra-

duatorie permanenti, previste dagli articoli 1, 2, 6 e 11 della legge 3 maggio 1999 n. 124, adottato con il decreto ministeriale 27 marzo 2000 n. 123 e, nella *Gazzetta Ufficiale* n. 40 del 23 maggio 2000, il decreto ministeriale n. 146 del 18 maggio 2000 che fissa le modalità per la prima integrazione delle graduatorie permanenti;

tali graduatorie saranno utilizzate, a partire dal prossimo anno scolastico, per le assunzioni a tempo indeterminato del personale docente della scuola materna, elementare e secondaria, per il conferimento delle supplenze annuali di competenza dei provveditorati agli studi e per le supplenze temporanee conferite dai Capi d'istituto;

a detta degli uffici informazioni dei provveditorati agli studi dei sindacati pare che non potranno essere inseriti in queste graduatorie i partecipanti ai concorsi ordinari dei vari ordini di scuole che rimarranno quindi esclusi anche dalle supplenze;

nella maggior parte dei provveditorati, pochi esclusi, le prove scritte ed orali dei concorsi ordinari delle scuole materne ed elementari sono state espletate e le graduatorie definitive dovrebbero essere pubblicate già dai primi di luglio, solo otto giorni dopo la scadenza (22 giugno 2000) della Graduatoria permanente;

gli abilitati col concorso ordinario non potranno, tuttavia, inserirsi, nemmeno con riserva, nelle graduatorie permanenti come, invece, è concesso a quanti termineranno il riservato dopo la data di scadenza fissata per il 22 giugno 2000;

era stata garantita la ripartizione al 50 per cento dei posti disponibili fra riservisti e vincitori di concorso ma è evidente che per l'anno scolastico 2000-2001 ciò non avverrà e che il 100 per cento dei posti a disposizione andrà ai riservisti con pregiudizio negli anni successivi per i vincitori di concorso che non avranno reali possibilità d'immissione in ruolo -:

perché siano rimaste in vigore dal 1995 le graduatorie provinciali, senza essere state più riaperte per l'aggiornamento

del punteggio, ed ora si apra una graduatoria permanente, che esclude gli abilitati con l'attuale ordinario vanificandolo nei suoi effetti quando si poteva benissimo riaprirlo a gennaio 2001 ad ordinario concluso;

non intenda consentire l'inserimento nelle graduatorie permanenti anche agli abilitati e abilitandi con il concorso ordinario, con la possibilità di inserire il punteggio ottenuto nel concorso per dare la possibilità già da settembre a tutti i vincitori di concorso di lavorare con le stesse possibilità dei « riservisti ». (4-30194)

ALOI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

si è avuta notizia, nei giorni scorsi, del prossimo trasferimento del tenente colonnello Cosimo Fazio, comandante del reparto operativo dei Carabinieri, al vertice della scuola allievi carabinieri;

il tenente colonnello Fazio può vantare una carriera coronata da buoni risultati nei confronti della criminalità organizzata;

la decisione in oggetto viene letta, da alcuni, come una elegante, ma effettiva, rimozione dell'attuale incarico, decisione che potrebbe essere — a torto ovviamente — intesa come un passo indietro dell'Arma nei confronti della stessa criminalità —:

quali iniziative voglia assumere per verificare i termini della vicenda, contribuendo a restituire, tra gli altri, all'ambiente dell'arma dei Carabinieri la serenità necessaria per un efficace prosieguo delle funzioni, cui questa gloriosa istituzione è preposta. (4-30195)

ALOI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio, dell'artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

la difficile vicenda delle Officine Omeca di Reggio Calabria fa registrare un nuovo capitolo;

in assenza, infatti, di opportune iniziative, volte a rilanciare la realizzazione di infrastrutture, anche la più efficiente impiantistica è destinata a trasformarsi nella più classica delle «oasi del deserto»;

la formazione professionale, le innovazioni, gli incentivi, sono tutte azioni, che possono opportunamente valorizzare anche la funzionalità delle Officine Omeca —:

quali siano gli intendimenti per favorire la difesa ed il potenziamento dell'impianto in oggetto, raggiungendo sempre nuovi e maggiori traguardi dal punto di vista imprenditoriale, economico ed occupazionale. (4-30196)

COSTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in una lettura pubblicata su *Specchio dei Tempi* (domenica 4 giugno 2000) una lettrice racconta d'essersi recata alcuni giorni prima presso l'istituto oftalmico di Torino unitamente alla propria figlia al fine di far controllare la miopia della stessa. Secondo quanto scritto dalla donna la risposta sembra essere stata «le prenotazioni sono chiuse fino al 2001» —:

se il fatto corrisponda al vero e come sia possibile ovviarvi tenendo conto che l'istituto oftalmico di Torino rappresenta un punto di riferimento di grande storia, di forte prestigio e di rilevante utilità per la sanità piemontese. (4-30197)

CUCCU. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che nella zona della Sciumara del Liscia, nella provincia di Sassari, è prevista la realizzazione di un allevamento ittico intensivo a gabbie galleggianti;

l'impianto risulterebbe localizzato a ridosso di rilevanti emergenze ambientali (praterie di posidonie) e ciò è confermato da quanto risulta dalla carta geomorfologica terra — mare del settore compreso tra Punto Don Diego e la penisola di Coluccia

pubblicata dal comune di Palau — università degli studi di Trieste e università degli studi di Cagliari;

il tipo di impianto, messo oggi in discussione in tutto il Mediterraneo in quanto altamente inquinante, è destinato a danneggiare in modo irreparabile l'intera area che, fra l'altro, è interessata da un'intensa attività di balneazione e turistico-ricreativa;

inoltre il sito marino in oggetto, in condizioni meteorologiche avverse, è da sempre noto come unico e sicuro riparo delle imbarcazioni, anche di rilevanti dimensioni, nel tratto marino delle Bocche di Bonifacio —:

se sia a conoscenza di quanto citato in premessa;

come intenda intervenire per garantire il rispetto della normativa regionale per la realizzazione di allevamenti intensivi in gabbie galleggianti che prevede, tra l'altro, che l'impianto deve essere localizzato ad una distanza adeguata da emergenze ambientali ed in zone che non siano a vocazione balneare e turistica, impedendo così che venga arrecato un gravissimo danno ambientale al territorio in questione. (4-30198)

CREMA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

periodicamente si diffonde la notizia che si intende far fronte alle necessità idriche delle valli venete mediante la costruzione di una diga sul torrente Vanoi (Belluno);

il Consorzio di Bonifica « Pedemontano Brenta » nel 1985 ha commissionato ed eseguito lo studio di fattibilità del nuovo invaso, la cui costruzione è prevista nella provincia di Trento e parzialmente nel territorio del comune di Lamon, ma gra-

vita, per le sue dimensioni, anche sulla piana di Fonzaso;

tal opera di ritenzione idrica sul torrente Vanoi e quindi sul torrente Cismon, del quale è affluente, andrebbe ad aggiungersi ad altre, quali la diga sul torrente Senaiga, alla diga delle Moline e a quelle del Pontet e del Corlo, sorte non solo per lo sfruttamento idroelettrico, ma anche per scopi agricoli;

il torrente Cismon attraversa tre province (Trento, Belluno e Vicenza) e due regioni (Trentino-Alto Adige e Veneto) e ciò, probabilmente, fa sì che sia tutelato per legge solo nel tratto che compete alla Provincia Autonoma di Trento (1/3 delle sue acque devono rimanere nell'alveo), mentre ancora non ne è stato fissato il flusso minimo vitale previsto dalla legge Galli, necessario a garantire la sopravvivenza della flora riparia e della fauna;

la costruzione dell'invaso del Vanoi presta il fianco a critiche di vario tipo: di tipo formale, poiché non si ritiene necessario neppure interpellare i sindaci del comprensorio sul cui territorio dovrebbe essere costruita la diga, e di tipo sostanziale, poiché si rischia di persistere in interventi che, anziché razionalizzare il sistema e arginare gli sprechi, favoriscono sempre i territori a valle, a discapito di quelli montani determinando, in questo caso, l'ulteriore impoverimento di un torrente già in alcuni tratti ridotto a rigagnolo, con ricaduta negativa per le popolazioni locali, l'habitat e l'aspetto paesaggistico -:

quale sia lo stato dei fatti in merito alla costruzione della diga sul torrente Vanoi;

se non si ritenga opportuno, tenuto conto anche della contrarietà alla costruzione dell'invaso suddetto espressa dal consiglio comunale di Fonzaso e dalla giunta provinciale di Belluno, dare avvio ad un processo di razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse idriche ed allo studio delle alternative possibili. (4-30199)

LUCCHESE. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere:

se non ritenga di immettere negli uffici dei distretti o commissariati di polizia, e delle questure, personale civile, utilizzando gli agenti a svolgere servizio esterno, per un controllo assiduo del territorio;

se non ritenga che nelle grandi città debbano circolare più gazzelle di polizia e nelle principali strade, soprattutto turistiche, non debba esserci una presenza di agenti in divisa, per scoraggiare la microcriminalità ed evitare il borseggio dei turisti;

se e quando ritenga di cambiare metodi e sistemi al fine di creare strutture snelle e capaci di rispondere con immediatezza alle attuali gravi emergenze.

(4-30200)

LUCCHESE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

ormai il grosso apparato industriale italiano sta smantellando i suoi stabilimenti in Italia, per la costruzione dei quali ha ottenuto ingenti finanziamenti pubblici, e va ad effettuare insediamenti in Russia, in Romania, in Bulgaria, in Polonia, in Ungheria, in Cecoslovacchia, addirittura in Cina;

il Governo assiste inerte a questo andazzo, dimentico che esiste un sud del Paese nella miseria e nella disperazione -:

se ritengano giusto che l'ENI, di proprietà del tesoro, e la Fiat, che ricava dalle finanze pubbliche, attraverso appalti, provvigionamenti, finanziamenti ed altro, migliaia di miliardi, vadano ad investire non in Sicilia, in Calabria, in Puglia ma in Russia;

se ritengano giusto che si creino posti di lavoro all'estero, mentre i no-

stri giovani marciscono nella disperazione, non potendo avere alcuna possibilità di lavorare. (4-30201)

BERTUCCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il provveditorato agli studi di Roma si rifiuta di ricevere le domande del personale docente inserito nelle graduatorie dei soppressi concorsi per soli titoli per l'aggiornamento delle graduatorie permanenti ai sensi del regolamento adottato con decreto ministeriale del 27 marzo 2000;

le ragioni sostenute dagli uffici del provveditorato agli studi in merito all'accennato rifiuto sono da ricondursi all'elevato numero di domande presentate per il concorso il cui termine scade il 23 giugno 2000;

si tratta di un atto illegittimo ed arbitrario che non può essere tacito e che penalizza moltissimi professori;

è urgente intervenire per risolvere la situazione: è infatti impensabile che una pubblica amministrazione rifiuti di ricevere domande e, di fatto, penalizzi il diritto soggettivo di cittadini che nutrivano legittime aspettative nel vedersi riconosciuta la domanda —:

quali urgenti iniziative intenda adottare il Governo per risolvere la situazione;

se consti che in relazione ai fatti esposti in premessa siano stati avviati procedimenti penali e, in caso positivo, quale esito abbiano avuto. (4-30202)

BECCHETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il dieci dicembre dello scorso anno si è svolta la prova scritta del concorso magistrale ordinario regionale indetto dal ministero della pubblica istruzione;

poco tempo fa sono state pubblicate le graduatorie per l'ammissione agli orali di quanti, fra i circa diecimila partecipanti, avevano superato la prima prova;

parte di coloro che non sono stati ammessi ha chiesto di poter visionare i propri elaborati per conoscere gli errori fatti e la valutazione conseguente;

ad alcuni di coloro che hanno chiesto di poter usufruire di quanto consentito dalla legge sono stati consegnati testi di altri candidati, chiaramente distinguibili dai loro non solo tramite il testo dell'elaborato ma anche dalla calligrafia;

in merito a quanto accaduto sono già state presentate circostanziate denunce e vengono effettuati ricorsi in continuazione —:

come possa esser accaduto un fatto del genere e a chi debbono essere attribuite le responsabilità di un episodio di gravità inaudita;

quali provvedimenti intenda prendere il Ministro;

come intenda procedere il Ministro sul prosieguo di un concorso, che ha comportato un onere notevole per i contribuenti, e per il quale, alla luce di quanto accaduto, sussistono forti dubbi di legittimità e di correttezza di svolgimento.

(4-30203)

BECCHETTI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

con un notevole sforzo finanziario si sono finalmente conclusi i lavori di ammodernamento e di elettrificazione della linea ferroviaria Roma-Viterbo;

le difficoltà di collegamento tra Viterbo e la Capitale, difficoltà conseguenti a strade inadeguate e del tutto insufficienti, giustificano pienamente un'opera che ha incontrato i favori delle autorità dei due capoluoghi e soprattutto dei numerosissimi cittadini interessati;

purtroppo l'apertura del servizio ha fatto registrare un comportamento delle Ferrovie dello Stato del tutto incomprensibile;

nonostante che i treni siano utilizzati soprattutto dai pendolari della provincia di Viterbo nessuna fermata è prevista per coprire le esigenze di quel territorio;

contrariamente a quanto accadeva precedentemente i treni « saltano » completamente le stazioni di Capranica, Oriolo e Manziana mentre a partire da Cesano, provincia di Roma, vengono regolarmente effettuate le fermate in tutte le stazioni che si trovano sul percorso -:

quali siano le ragioni che hanno portato alla eliminazione delle stazioni nella provincia di Viterbo nonostante che solo per i lavori eseguiti nel tratto viterbese siano stati spesi ben cinquecento miliardi;

come intende far fronte alle esigenze di un bacino di utenza che solo per Manziana interessa oltre 15.000 persone;

se non ritenga necessario ed urgente procedere ad un intervento che elimini per i cittadini viterbesi la qualifica di cittadini di serie B ripristinando le fermate nelle stazioni « saltate » e, come sarebbe necessario, potenziando il servizio anche tramite vetture più moderne. (4-30204)

SAVARESE. — *Ai Ministri delle comunicazioni e dei trasporti e della navigazione.*
— Per sapere — premesso che:

nel 1997 l'allora Ministro delle comunicazioni Onorevole Maccanico, rispondendo ad una interrogazione parlamentare afferente le problematiche legate agli ufficiali radiotelegrafisti presentata presso la Camera dei deputati in data 20 febbraio dello stesso anno, si impegnava, per quanto concerne il problema della riqualificazione della suindicata categoria di ufficiali radiotelegrafisti, a rendere operativo il riaspetto dei sistemi di telecomunicazione seguendo le modalità definite in ambito europeo e mondiale, procedendo dunque alla rivalutazione ed al relativo aggiornamento

del ruolo di codesti ufficiali attraverso l'affinamento delle rispettive conoscenze incrementate da opportuni corsi abilitanti l'uso dei nuovi apparati relativamente alle tecniche GMDSS;

a tal fine, l'impegno del Ministro era altrettanto valso per il conseguimento dei titoli GMDSS/GOC (certificato di operatore generale per la conduzione delle apparecchiature di sicurezza del sistema GMDSS-General Maritime Distress Safety System);

tali certificazioni equivalgono ad una autorizzazione per utilizzo dei sistemi di sicurezza e soccorso marittimo, dei sistemi satellitari denominati IMARSAT, così come previsto dalle direttive CEE;

lo stesso Ministro onorevole Maccanico, riteneva allora che, con questo tipo di provvedimenti si potesse consentire la riqualificazione della suindicata categoria di ufficiali marconisti ed allo stesso tempo, impedire il loro impiego a bordo con altra posizione lavorativa e/o la relativa esclusione dalle tabelle di armamento;

ad oggi solo parzialmente si è provveduto a rendere operativo tale adempimento governativo in quanto, in maniera totalmente illegittima ed arbitraria, vista la mancanza di una legislazione nazionale che determini tali vincoli, le Capitanerie di porto e gli ispettorati alle telecomunicazioni, continuano a chiudere le stazioni radioelettriche di bordo e a sbarcare senza sostituzione, l'Ufficiale R.T. operatore dedicato GMDSS/GOC;

una direttiva nazionale in tal senso, in ottemperanza alle disposizioni CEE è stata richiesta dalle maggiori organizzazioni sindacali nazionali in data 20 ottobre 1999, alla quale, il ministero ha provveduto a rispondere di non essere in possesso di necessarie informazioni e/o linee guida sufficienti all'espletamento;

questo stato di cose, non pochi disagi sta provocando in tutti i maggiori porti italiani ove non si riscontra la validità dei decreti del Presidente della Repubblica n. 435 del 1991 e n. 156 del 1973 che, appunto, ancora determinano gli unici

strumenti ai quali poter fare riferimento in fatto di sicurezza della navigazione, installazione dei servizi di stazione radioelettrica su navi battenti bandiera italiana nonché le telecomunicazioni, la corrispondenza pubblica e le operazioni commerciali;

recentemente, nel porto di Civitavecchia l'Ispettore delle telecomunicazioni del Lazio aveva avallato una visita ispettiva ed un collaudo che aveva previsto la chiusura della stazione radioelettrica presente sulla nave «Torres» della spa Tirrenia (nave passeggeri di capacità superiore alle mille unità);

successivamente alla denuncia effettuata dalla Ugl mare e dalla Fisast navigazione, con le motivazioni di cui sopra, la Capitaneria di porto di Civitavecchia, ha dovuto, di fatto, annullare detto collaudo;

nonostante il riconoscimento delle motivazioni rese note dalle citate organizzazioni sindacali in riferimento alla applicazione dei decreti del Presidente della Repubblica n. 435 del 1991 e n. 156 del 1973, restano chiuse le stazioni radioelettriche delle NN/T Fs «Logudoro» (950 passeggeri), «Gallura» (468 passeggeri) e «Garibaldi» (12 passeggeri più equipaggio) —:

quali motivazioni si adducano a giustificazione di questo stato di cose e nella fattispecie nella mancanza e/o parziale applicazione dei suindicati decreti del Presidente della Repubblica;

quali strumenti si intendano adottare per ottenere una normativa chiara e non contraddittoria in una materia così delicata;

se non sia opportuno istituire un tavolo di concertazione aperto alla direzione generale del ministero dei trasporti e navigazione, comunicazioni, organizzazioni sindacali del settore marittimo, affinché si determinino le condizioni necessarie alla risoluzione del problema sollevato dall'interessata categoria degli ufficiali radiotelegrafisti GMDSS/GOC, l'istituzione della qualifica di R.E.O. di prima e seconda

classe (operatore radio elettronico) così come previsto nel regolamento internazionale delle telecomunicazioni S.T.C.W. 95. (4-30205)

BECCHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per i beni e le attività culturali.* — Per sapere — premesso che:

solo pochi anni fa l'organico del ministero per i beni e le attività culturali era composto da circa settanta persone;

sotto i Ministri onorevole Veltroni e onorevole Melandri il numero degli addetti al ministero è praticamente raddoppiato attestandosi poco al di sopra di 130 persone;

il decreto che disegna la nuova struttura del ministero prevede un ulteriore raddoppio dei collaboratori diretti del Ministro;

il potenziamento degli uffici di *staff* è un elemento previsto dalla legge Bassanini quanto si sta registrando ai beni culturali eccede però ogni regola al punto di essere stato oggetto di critiche da parte dei sindacati, neppure informati del provvedimento, e del Consiglio di Stato che ha segnalato una marcata «duplicità di funzioni» e una «sovraposizione con le funzioni di attività e gestione amministrativa»;

i giudici amministrativi contestano inoltre l'esagerato e non motivato ricorso a personale chiamato dall'esterno che comporta una «sostanziale dismissione di competenze e professionalità interne»;

in una dichiarazione del responsabile della Uil Cesaroli, riportata da numerosi giornali si legge testualmente: «Ipotizzando una media annua di 180 milioni per i dirigenti di prima fascia il nuovo centro di potere solo per i capi potrebbe costare una diecina di miliardi di stipendi» a questi si aggiungono poi i costi conseguenti ai «17 nuovi soprintendenti regionali unici pagati mediamente 172 milioni all'anno» va inoltre considerato che «a tutti i 213 possibili

dipendenti di diretta collaborazione va garantita la cosiddetta indennità di gabinetto» —:

a quanto ammonti il costo complessivo dell'organico del ministero;

quale sia stato l'incremento del costo delle spese del personale negli ultimi tre anni;

quanti siano i funzionari comandati da altre amministrazioni e quanti siano i nuovi assunti esterni: in particolare per quest'ultimi quale sia il costo complessivo;

se non si ritenga la prassi seguita del tutto contraria alla riduzione dei costi amministrativi formalmente perseguita;

se, alla luce di un più oculato esame delle esigenze del ministero, e del buon senso, non si ritenga opportuno ridimensionare i contenuti previsti dal nuovo decreto.

(4-30206)

BONATO e MALENTACCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per le politiche agricole e forestali e per la funzione pubblica.* — Per sapere — premesso che:

risulta essere pervenuta nei giorni scorsi alla Presidenza del Consiglio dei ministri una nota a firma di numerosissimi lavoratori riguardanti l'Ismea;

la suddetta nota inserisce il decreto legislativo n. 419 del 29 ottobre 1999 avente ad oggetto l'accorpamento della Cassa per la formazione della proprietà contadina all'Istituto per studi, ricerche e formazioni nel mercato agricolo;

la Cassa, istituzionalmente, era chiamata a favorire la formazione, lo sviluppo e l'ampliamento della proprietà coltivatrice;

la Cassa, istituzionalmente, era chiamata ad acquistare — previo parere del competente organo regionale — terreni idonei alla formazione e sviluppo della proprietà coltivatrice, nonché ad agevolare attività tese a migliorare le aziende già co-

stituite, ad intervenire a favore dei giovani coltivatori e imprenditori agricoli e a realizzare, insieme e d'intesa con le regioni, programmi di ricomposizione fondiaria e progetti pilota per la costruzione di imprese agricole giovanili;

l'Ismea — strutture nella quale si è riservata la Cassa — ha come compiti istituzionali lo studio, la ricerca e l'informazione relativi alla produzione e al mercato dei prodotti agroalimentari al fine della promozione e della commercializzazione degli stessi;

tra Ismea e Cassa non sembrano sussestarsi elementi di complementarietà né di omologia, così come la stessa commissione Agricoltura della Camera sottolineava in data 16 settembre 1999;

è prevista soltanto per il personale ex Cassa il ricorso a forme di mobilità, così introducendo incomprensibili elementi discriminatori in un processo di accorpamento e fusione;

a tutt'oggi non esiste alcun piano di utilizzo del personale;

nel processo di decentramento amministrativo dello Stato tutte le competenze del ministero per le politiche agricole e forestali devono essere trasferite alle regioni —:

se sia a conoscenza dei fatti;

se intenda annullare o perlomeno rivedere il decreto legislativo di cui trattasi nelle parti più controverse e palesemente contraddittorie e non rispondenti alle esigenze e alle necessità dei lavoratori e di tutti gli aventi titolo;

quali iniziative abbiano preso e/o intendano prendere per rispondere alla nota inviata onde evitare che si mettano in moto processi e ricorsi anche di carattere giudiziario così come annunciato nella nota stessa.

(4-30207)

STRAMBI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del commercio con l'estero e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

con l'accordo di programma sottoscritto nello scorso novembre dall'imprenditore Emilio Riva, titolare delle acciaierie ex Ilva, da una parte e le amministrazioni locali e il Governo dall'altra, è stato definito il superamento del ciclo integrale per la lavorazione dell'acciaio, in Genova-Cornigliano: chiusura della cokeria, agglomerato, altoforno e acciaieria alimentata a ghisa;

il suddetto accordo prevede l'articolazione in tre fasi: la prima riguarda il consolidamento della struttura industriale e logistica esistente; la seconda riguarda la progettazione e esecuzione di ulteriori interventi per le lavorazioni a freddo: in particolare il potenziamento delle linee di decappaggio e di laminazione a freddo, nonché installazioni di nuove linee di zincatura; la terza fase prevede l'ampliamento del polo siderurgico con la realizzazione del forno elettrico;

il Presidente della regione Liguria, Sandro Biasotti, ha dichiarato che il 29 agosto 2000 scade il termine per la chiusura dell'altoforno, dichiarando altresì di non ritenere un problema proprio il licenziamento dei tremila lavoratori oggi operanti nell'azienda;

a seguito delle suddette dichiarazioni si è verificato un violento scontro tra i comitati di cittadini della zona di Cornigliano e i lavoratori delle acciaierie, i quali vedono seriamente compromesso il posto di lavoro, che sono culminati con un confronto pubblico tra i lavoratori e il Presidente Biasotti, rimediando una modesta aggressione, sintomatica dell'atmosfera di tensione che anima le componenti sociali;

la data del 29 agosto 2000 è assolutamente arbitraria e non vincola affatto l'imprenditore: l'accordo, infatti, non menziona alcuna data, prevedendo invece un

termine decorrente dalla conclusione di adempimenti urbanistici e ambientali che sono lunghi dall'essere esauriti;

la prima fase dell'accordo è già terminata e la seconda fase prevede, come detto, la realizzazione di nuovi impianti che, in misura arbitraria, le amministrazioni locali pretenderebbero eseguite *sine titulo* e, quindi, passibili di demolizione;

l'eventuale provvedimento di demolizione del nuovo impianto di zincatura, oltre ad appalesarsi amministrativamente illegittimo, comporterebbe il ricorso alla Cassa integrazione per circa 300 lavoratori, mentre, attualmente, il *trend* registra un continuo andamento positivo occupazionale con l'assunzione, nell'ultimo trimestre, di oltre 400 unità, dato destinato a crescere in virtù dei colloqui di assunzione in programma nelle prossime settimane;

l'accordo sindacale sottoscritto il 29 novembre 1999, avente per oggetto la specificazione occupazionale dell'accordo medesimo, costituisce parte integrante dello stesso e la sua osservanza è dovuta da tutte le parti firmatarie e il suo mancato rispetto, come dichiarato dalle amministrazioni locali e segnatamente dal Presidente della regione Biasotti, condiziona l'efficacia dell'intero accordo di programma vanificandolo, con il risultato di cancellare le garanzie occupazionali raggiunte dai lavoratori;

l'accordo di programma non prevede esplicitamente la realizzazione del forno elettrico, ma nemmeno lo esclude, ammettendo la possibilità della lavorazione dell'acciaio e condizionandola al rispetto di valori ambientali precisi e prescrittivi, mentre l'accordo sindacale del 29 novembre 1999 ed il Piano industriale predisposto dall'imprenditore prevedono la realizzazione del forno elettrico di cui ora si vorrebbe l'esclusione, ma che è l'unica certezza lavorativa della città -:

se non ritenga opportuno intervenire al fine di tutelare i lavoratori delle acciaierie, che vedono altamente pregiudicato il mantenimento del proprio posto di lavoro

in assenza di alternative certe, e la cittadinanza di Cornigliano, che per anni ha dovuto subire gli effetti inquinanti, talvolta letali, dell'impianto industriale;

se non ritenga altresì opportuno garantire l'osservanza dell'Accordo di programma nella sua completezza, ivi compreso, quindi, l'accordo sindacale del 29 novembre 1999 che garantisce il mantenimento dei livelli occupazionali esistenti con prospettive di nuove assunzioni, e l'impegno riconosciuto all'imprenditore alla realizzazione del forno elettrico, sia pure condizionato dalle soluzioni tecnologiche che garantiscono l'osservanza delle prescrizioni ambientali contenute nell'Accordo, oggi negato in virtù di logiche demagogiche a tutto danno dei lavoratori. (4-30208)

VENDOLA. — *Ai Ministri della giustizia e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il 23 agosto 1993 i signori Natale Nicola e Cirotti Giovanni in qualità di legali rappresentanti della Supermarket Paradiso sas, richiedevano una concessione edilizia per la realizzazione di un centro commerciale in via San Marco Evangelista (zona D) a San Severo;

il 1995 e il 1996 la giunta regionale pugliese con due deliberazioni, la n. 4444 e la 6211, stabiliva in modo inequivocabile che nella zona D del comune di San Severo non potevano realizzarsi edifici a destinazione commerciale, ma solo artigianale o industriale. In particolare nella delibera n. 6211 del 1996 la giunta regionale visto il rilascio del nulla osta per il centro commerciale ottenuto dalla Famila srl, consentiva la costruzione dell'immobile ad uso commerciale solo per tale ditta, obbligando il sindaco di San Severo a verificare, prima della realizzazione dell'intervento, la legittimità delle autorizzazioni commerciali a suo tempo rilasciate a tale ditta (rilascio di autorizzazioni mai avvenuto);

il 5 maggio 1997 con delibera della giunta comunale n. 278, il comune di San Severo richiedeva all'avvocato Salvatore

Alberto Romano un parere legale per poter o meno concedere la richiesta concessione edilizia alla ditta Supermarket Paradiso sas;

in data 13 febbraio 1998 il sindaco di San Severo acquisiva dall'avvocato Romano un parere nettamente negativo su detto rilascio di concessione edilizia in favore della Supermarket Paradiso sas;

in data 7 marzo 1998 con una relazione tecnica assai discutibile in contraddizione con un altro tecnico del comune di San Severo, il dottor D'Alessandro Antonio asseriva che lo smottamento del tratto di Corso Gramsci del mercato giornaliero di San Severo era dovuto allo scorrimento di acque sotterranee e che quindi tutta la zona era pericolante: ragion per cui il mercato doveva essere trasferito in altro sito come poi in effetti avvenne. (Il mercato centrale con i negozi del centro storico di San Severo costituivano già un centro commerciale);

in data 3 aprile 1998 veniva richiesta una nuova concessione edilizia presentata questa volta dai signor Valerio Espedito e Natale Nicola sempre legale rappresentante della Supermarket Paradiso sas ditta già richiedente della precedente concessione rigettata;

in data 30 giugno 1998 il dirigente F.F. del secondo settore del comune di San Severo, dottor Antonio D'Alessandro, firmava la nuova richiesta della concessione edilizia;

con comunicato stampa del 5 maggio 1999, la Confcommercio di Foggia informava i commercianti di San Severo che la realizzazione del centro commerciale di via San Marco Evangelista era stata resa possibile da una sentenza del Tar Puglia: circostanza non vera atteso che in sede di Tar e di Consiglio di Stato la ditta Supermarket Paradiso sas non aveva avuto ragione;

in data 9 maggio 1999, a poche settimane dalla consultazione elettorale per l'elezione del sindaco e del consiglio comunale di San Severo, sulle pagine de *Il*

Campanile, testata locale, veniva pubblicato un articolo in cui l'assessore comunale Caposiena e il consigliere Pennacchia erano accusati di farsi campagna elettorale usando la promessa dei posti di lavoro ipotizzati nel centro commerciale con la Conad;

nel mese di luglio venivano rilasciate alla Conad Adriatico srl tre autorizzazioni per altrettanti esercizi commerciali con sede in via Zannotti n. 200, con superfici di vendita rispettivamente di 1500 mq, 1500 mq e 250 mq, ottenute nella fase transitoria del decreto Bersani per concentrazione e accorpamento di tredici autorizzazioni amministrative rilasciate ai sensi della legge n. 426 del 1971 per subingresso;

ad oggi la Conad Adriatico srl, opera in una unica attività di vendita di 3250 mq in spregio alla fase transitoria del decreto Bersani che autorizzava l'accorpamento di più attività per un massimo di 1500 mq;

nel mese di settembre 1999, alcuni consiglieri comunali (Ippolito, Miglio e Damone) non riuscivano ad ottenere tempestivamente i documenti della concessione edilizia: li ottenevano solo in virtù della minaccia di chiedere l'intervento della forza pubblica;

il 20 ottobre 1999 la Confesercenti provinciale di Foggia, inviava alla procura di Foggia una denuncia-esposto sulle modalità del rilascio della concessione edilizia alla Supermarket Paradiso sas (società che non opera effettivamente sul territorio, ma che allo stato attuale se ne servirebbe la Conad per le sue attività di vendita);

l'11 novembre il comune di San Severo diffidava 11 titolari o legali rappresentanti di diverse società ad aprire altrettanti esercizi di vicinato all'interno dei locali di via Zannotti n. 200, in quanto unitamente agli esercizi della Conad avrebbero costituito un centro commerciale non autorizzato;

nel mese di novembre la polizia municipale contestava e bloccava la costruzione di un parcheggio abusivo su terreno agricolo di proprietà della Conad;

il 25 novembre 1999 apriva il centro commerciale: a tagliare il nastro c'era il vice sindaco Di Renzo, oltre a diverse autorità; all'interno del centro vi sono un unico esercizio commerciale di 3250 mq, dieci esercizi di vicinato con superficie di vendita inferiore ai 250 mq e un esercizio di media struttura di vendita di circa 700 mq;

il 27 novembre 1999 la Confesercenti provinciale inviava una diffida al sindaco di San Severo affinché dopo opportune verifiche si adoperasse così come previsto dal decreto Bersani (decreto legislativo n. 114 del 1998) ad ordinare la chiusura del più volte citato centro commerciale, giudicato abusivo;

il 18 dicembre 1999 sulla *Gazzetta di San Severo* appariva un articolo in cui si citava un episodio delinquenziale molto grave avvenuto all'interno della struttura di vendita: episodio oscuro e misterioso, non chiarito alla pubblica opinione (si è parlato di una sparatoria con probabili feriti);

agli inizi di dicembre i consiglieri Miglio e Damone con due diversi documenti chiedevano lumi in consiglio comunale circa la concessione edilizia rilasciata alla Supermarket Paradiso sas, ma ricevevano solo vaghe risposte;

in data 23 dicembre 1999 il comune emanava diverse ordinanze sindacali per la chiusura del centro commerciale e degli esercizi di vicinato e per la separazione delle superfici di vendita dei tre esercizi della Conad come da autorizzazioni amministrative;

il 6 gennaio 2000 venivano notificate le ordinanze di chiusura (perché dopo tanti giorni ?);

il 7 gennaio 2000 e il 21 gennaio 2000 il vice sindaco e l'assessore al commercio Renzulli, firmavano due concessioni di proroga di quindici giorni ciascuna, alla chiusura degli esercizi abusivi, proroghe non previste alla legge ed emanate adducendo motivazioni banali;

il 26 gennaio 2000 la *Gazzetta del Mezzogiorno* pubblicava un articolo in cui il direttore generale della Conad Adriatico, dottor Di Ferdinando, denunciava un episodio di malcostume e di clientelismo: e cioè che in uno studio privato erano state effettuate, durante il periodo pre-elettorale del 13 giugno 1999, selezioni del personale da fare assumere nella struttura di vendita;

il 28 gennaio 2000 si parlava dunque di « voto di scambio » sempre sullo stesso quotidiano (*Gazzetta del Mezzogiorno* del 28 gennaio 2000): a questo il sindaco rispondeva invitando a rendere più circostanziata la denuncia e a fare i nomi;

il 29 gennaio 2000 il signor D'Agostino responsabile locale della Cisl, confermava ed aggiungeva altri particolari allo scandalo;

sul *Il Campanile* del 29 gennaio 2000 il sindaco cercava di mettere un freno alle polemiche sulle presunte assunzioni clientelari;

il 29 gennaio 2000 su un articolo pubblicato da *Protagonisti* si scopriva che un consigliere comunale dei Cattolici Liberali era stato diffidato dall'occuparsi delle assunzioni presso la Conad, evento che non pregiudicava l'assunzione della figlia dello stesso consigliere;

il 30 gennaio 2000 in un articolo pubblicato su la *Gazzetta del Mezzogiorno* si avanzavano dubbi sulla debole opposizione dei Democratici di Sinistra in consiglio comunale, causata forse dall'assunzione — presso la Conad — della consigliere comunale, Paola Marino;

il 3 febbraio 2000 su *Il Campanile* si avanzavano dubbi circa l'occupazione di terreno comunale nella costruzione del centro commerciale, cosa dimostrabile visionando il progetto presentato dai legali rappresentanti della Supermarket, Valerio Espedito e Natale Nicola;

il 4 febbraio 2000 il Tar Puglia rigettava il ricorso presentato contro le ordinanze di chiusura;

il 5 febbraio 2000 su *Protagonisti* il consigliere comunale, Villani Antonio, individuava in Armando Stefanetti (consigliere regionale) il responsabile politico per la mancata convocazione della conferenza di servizio;

il 7 febbraio 2000 i negozi venivano chiusi;

il 9 febbraio 2000 la Conad acquistava spazi pubblicitari (1/2 pagina) su la *Gazzetta del Mezzogiorno* in cui chiaramente si invocava la riapertura dei negozi chiusi in quanto « atto dovuto » (da chi ?);

il 10 febbraio 2000 in consiglio comunale l'avvocato Ippolito chiedeva una commissione di inchiesta sul caso Conad, puntualmente rigettata dalla maggioranza di centro destra e comunicava l'invio di tutta la documentazione alla magistratura;

l'11 febbraio 2000 in un articolo di *San Severo Oggi* i proprietari dei negozi chiusi affermavano di avere acquistato delle licenze commerciali previo parere della polizia municipale: circostanza non verificabile documentalmente;

il 12 febbraio 2000 in uno spazio pubblicitario acquistato dalla Conad sulla pagina locale della *Gazzetta del Mezzogiorno*, la società accusava alcuni funzionari comunali di opporre cavilli burocratici alla richiesta formulata per la riapertura dei negozi che rischiavano il fallimento, e si invitava nello stesso spazio il sindaco ad un gesto di « responsabilità »;

il 12 febbraio 2000 iniziava la macchinazione e strumentalizzazione dei dipendenti che attuavano manifestazioni in cortei;

il 19 febbraio 2000 su *Protagonisti* il sindaco accusava i giornalisti per aver gonfiato artatamente il caso « Pianeta Conad » a causa di giornalisti che non avevano ottenuto posti di lavoro;

a quel punto, si raccoglievano firme all'interno della struttura di vendita per una petizione per la riapertura dei negozi;

il 23 febbraio 2000 si svolgeva in prefettura un vertice fra il comune di San Severo, la Conad, la Cgil e la Confcommercio di Foggia;

il 26 febbraio 2000 su *Protagonisti* appariva la notizia che il comune si sarebbe avvalso di una consulenza legale per consentire la riapertura del centro commerciale: consulenza «stranamente» offerta dagli stessi avvocati che difendevano il centro commerciale innanzi al Tar Puglia;

veniva nel frattempo promosso dirigente il dottor Antonio D'Alessandro, che assumeva anche l'incarico dirigente dell'ufficio commercio;

l'8 marzo 2000 su *San Severo Oggi* compariva un articolo in cui il sindaco affermava che entro un giorno avrebbe rilasciato l'autorizzazione alla riapertura del centro commerciale;

il 9 marzo 2000 su *Il Campanile* il sindaco diceva: «... io l'ho fatto aprire, io l'ho fatto chiudere»;

il 12 marzo 2000 sul *Movimento* appariva un articolo in cui si citava che un certo «Ciccio a mare», candidato locale del centro destra alle regionali del 16 aprile, si era attribuito la paternità della Conad;

il 15 marzo 2000 la Confesercenti provinciale e comunale inviavano una nuova denuncia ai Nas di Bari e alla procura di Foggia per avviare una inchiesta sul rispetto delle ordinanze di chiusura e sulla validità delle nuove autorizzazioni rilasciate per l'apertura del centro commerciale;

in data 5 aprile 2000 il consigliere comunale DS Paola Marino (dipendente della Conad di San Severo) tramite il tribunale di Foggia citava per danni (200.000.000 milioni) il presidente della Confesercenti di San Severo, Claudio Cozzoli e la *Gazzetta del Mezzogiorno* in merito ad alcuni articoli apparsi sulla stessa testata in cui il dirigente della Confesercenti si chiedeva se l'inerzia dei DS di San

Severo nei confronti delle illegalità dell'affare Conad non fosse attribuibile alla circostanza che «la signora Paola Marino era stata assunta dalla Conad?»;

il signor Claudio Cozzoli in data 8 aprile 2000 presentava un esposto alla procura della Repubblica di Foggia in merito alla controversa e poco trasparente vicenda delle concessioni edilizie rilasciate —:

quale sia lo stato delle indagini giudiziarie, originate dalle molteplici denunce sporte alle competenti autorità, sulla oscura vicenda del centro commerciale di San Severo;

come si intenda garantire per il comune di San Severo il rispetto delle vigenti normative in tema di licenze commerciali e di trasparenza del mercato. (4-30209)

**Apposizione di una firma
ad una mozione.**

La mozione Bosco ed altri n. 1-00450, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 6 aprile 2000, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Calzavara.

Apposizione di firme a interrogazioni.

L'interrogazione Butti n. 4-30010 pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 31 maggio 2000, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Fino.

L'interrogazione Colucci n. 4-30095 pubblicata nell'Allegato B ai resoconti

della seduta del 5 giugno 2000, è stata successivamente sottoscritta anche dai deputati Fino e Alois.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Garra n. 2-02443 del 30 maggio 2000.

ERRATA CORRIGE

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 5 giugno 2000, a pagina 31614, seconda colonna, dalla trentacinquesima alla trentaseiesima riga, deve leggersi: « sia relativa ad un impianto da un milione di metri cubi, destinato quindi a ricevere » e non « sia relativa ad un impianto da un milione di tonnellate, destinato quindi a ricevere » come stampato.

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*